

ERINA RUSSO DE CARO

SISTO V
IL LEONE RAMPANTE





QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

Ringraziamenti

Desidero esprimere la mia più viva riconoscenza a Sua Eminenza Rev.ma il Sig. Cardinale Agostino Vallini per aver consentito l'apertura di alcune chiese in Roma, chiuse al pubblico e quindi agli studiosi ed invece necessarie per la descrizione delle vicende ad esse legate.

Desidero ringraziare Teresa De Leo Occhipinti e Giampaolo Berardinelli per il reperimento di alcuni volumi cinquecenteschi, l'arch. Stefano di Stefano del Vicariato di Roma, Chiara Donati dell'archivio Fatebenefratelli, Franca Gasperini, Enrico Federici.

Foto di Davide Colombo.

SISTO V
IL LEONE RAMPANTE

Siamo lieti di pubblicare nella collana dei “Quaderni del Consiglio” l’opera di una delle più importanti studiose di Papa Sisto V.

Come è noto, le Marche hanno dato al soglio di Pietro ben dieci Papi, dall’inizio dell’anno Mille fino all’ultimo Papa regnante, Pio IX.

Tra essi spicca per la forte impronta lasciata Felice Peretti di Montalto (Grottammare, 13 dicembre 1521 - Roma, 27 agosto 1590) divenuto nel 1585 Papa Sisto V.

Questo agile libretto ha il merito di restituirci un ritratto del personaggio, della sua famiglia e discendenza, delle sue opere e dell’epoca in cui visse, in maniera documentata, godibile e fresca.

Attraverso riferimenti specifici e puntualizzazioni preziose vengono trattate le origini della famiglia e del cognome, la formazione francescana e le relazioni con i predecessori, la costruzione dell’imponente e bellissima Villa Peretti a Roma, le committenze artistiche e la fedeltà al culto mariano lauretano, i rapporti con la nostra regione anche attraverso il potenziamento delle infrastrutture, i lavori del Quirinale e della “fabbrica” di San Pietro, il sorgere di quella che sarà l’Accademia di San Luca e le vicende che riguardarono gli eredi e i suoi beni.

Truce e rocambolesca è, invece, la vicenda – qui narrata – dell’uccisione del nipote del Papa, che coinvolgerà le relazioni tra alcuni Stati e famiglie dell’aristocrazia del tempo.

Il libro aggiunge un ulteriore tassello alla conoscenza e all’approfondimento dei Papi di origine marchigiana, a cui il Consiglio Regionale ha dedicato diverse pubblicazioni.

Ampliando lo sguardo, continuiamo così un percorso che ci auguriamo foriero di nuovi, interessanti sviluppi.

Antonio Mastrovincenzo
Presidente del Consiglio Regionale delle Marche



Albero genealogico di P. A. Galli.

Genealogia di Sisto V espressa e delineata in un albero della sua vera discendenza, con la comprensione dei Derivati dallo stesso Ceppo, il tutto avvalorato con prove desunte da pubblici Strumenti, ed altre autentiche scritte testo di Pietro Andrea Galli.

INDICE

| | |
|---|-------|
| Sisto V tra Leoni e Ricci | p. 11 |
| Gregorio e Sisto..... | p. 15 |
| Villa Peretti Montalto..... | p. 21 |
| <i>Eques Laureatanus</i> | p. 29 |
| Pontefice felice, ovvero il passaggio tra Borghetto e Magliano | p. 33 |
| <i>Vade Francisce, et repara</i> | p. 39 |
| La chiesa di santa Martina e l'Accademia di san Lucano al foro romano | p. 43 |
| Delitti tra Roma e Venezia la tragedia dei nipoti di Sisto V..... | p. 47 |
| Nipoti e pronipoti del Papa | p. 55 |
| Camilla, ultima Leonessa..... | p. 57 |
| “... Famiglia ormai estinta ...” | p. 63 |
| La fine di Villa Montalto | p. 65 |
| I Papi di Sisto V | p. 67 |



Il portone di via del Leutari, casa del nipote di Sisto V

ERINA RUSSO DE CARO

SISTO V
IL LEONE RAMPANTE



Particolare del portone di via dei Leutari, raffigurante un riccio

Sisto V tra Leoni e Ricci

Vangelo di Giovanni: “La vite e i tralci”
“... perché senza di me non potete far niente”.

Ho iniziato citando il brano del Vangelo di Giovanni “la vite e i tralci” perché effettivamente niente possiamo senza Nostro Signore. Lo scopriamo nella nostra vita quotidiana, lo apprendiamo leggendo la vita di noti personaggi storici. Ricordo ancora le parole di un parroco durante l’omelia di una Santa Messa:

“Egli ha fatto cose immense in poco tempo. Ci è riuscito perché era nel cuore del Signore”.

Il personaggio menzionato è stato un grande Papa: Sisto V, Felice Peretti di Montalto (Grottammare (AP), 13 dicembre 1521 – Roma, 27 agosto 1590). Ha regnato solo cinque anni, dal 1585 al 1590 e quel che è riuscito a fare è diventato proverbiale. Per sua volontà Roma è stata trasformata e riconcepita da un punto di vista architettonico, diventando una città all’avanguardia per il tempo, ha commissionato diverse opere per le sue Marche ed ha dominato la politica del tempo. Il Papa delle innovazioni è riuscito a trasformare anche la sua famiglia, come se lui e tutti i suoi parenti avessero cambiato pelle. Come si chiamava effettivamente Sisto V prima di diventare Cardinale? Era davvero un Peretti di Montalto? Da quando? Sebbene, per comodità, gli alberi genealogici riprodotti su molte pubblicazioni facciano esplicito riferimento alla famiglia Peretti di Montalto, in un’interessante tela del XVII secolo, facente parte

della raccolta comunale d'arte di Montalto Marche (AP) si vede chiaramente che il capostipite della famiglia, primo di cui si abbia traccia, si chiamava Antonio Cola Ricci, il quale viveva in Montalto nel '500. Alcuni lo vorrebbero oriundo della Schiavonia, regione della attuale Croazia orientale, ma non vi è alcun documento che lo attesti, anzi, vi sono pochissime tracce sugli antenati di Sisto V.

Il cognome del bisnonno Antonio, del nonno Giacomo e del padre Pietro era senza dubbio "Ricci". Proprio al padre del futuro Papa si deve il nuovo cognome. Infatti Pietro Ricci era detto Peretto, ed essendo nato a Montalto (dopo il matrimonio con Marianna di Camerino si spostò a Grottammare dove nacquero i tre figli Camilla, Prospero e Felice), Sisto V assunse per sé e per i suoi parenti il nome di Peretti di Montalto.

Ci teneva a presentarsi come un poveraccio vissuto tra porci e capre, il semplice fra' Felice, ma ostentava uno stemma importante e l'intera famiglia mostrava abitudini da signori nati e, diciamo la verità, si intuiva che godevano di notevole fortuna economica. Molti sono gli interrogativi che si aprono: perché questa necessità di cambiare il nome di famiglia? Quale l'arme di famiglia originale? Perché mettere da parte una dinastia e crearne un'altra? Nello stemma è rappresentato il leone dei Peretti o il riccio dei Ricci? Il "*Leo Leonis*" certo, è molto *chic*, fisicamente bellissimo: "grande mammifero dei felini: furbo, di testa grossa, piuttosto quadrata, che nei maschi è coperta di giubba o criniera, petto largo e robusto, snello nei fianchi, gambe robustissime, con zampe poderose, unghie forti e retrattili, coda lunga terminata in un fiocco, ... sguardo ampio ... quinto segno dello zodiaco... e molto utilizzato in araldica. Forse lo stemma di famiglia era un "*ericius*"? ("riccio, mammifero insettivoro, terrestre notturno – da non confondere con il riccio di mare – con il corpo coperto di aculei e che si può appallottolare, muso acuminato e coda corta; passa l'inverno in letargo; vive sotto i cespugli spinosi, in mezzo alle foglie secche e nelle capanne; ...").

L'araldica ci informa che c'è anche un leone che sorregge un ramo con tre pere e attraversato da una banda caricata di un monte di tre cime, accompagnato da una stella. Riccio: figura animale abbastanza riscontrabile nelle armi, spesso presente in armi parlanti, da non confondere con l'istrice.

In effetti la nuova dinastia con quel leone rampante, il ramo di pere e i tre monti fa molta più scena che il delizioso, piccolo, semplice riccio tutto solo e rannicchiato sopra qualche parete di palazzo. Lo ricordiamo benissimo sul muro di via dei Leutari, uno dei primi palazzi di famiglia a Roma, anzi su quel muro ce n'erano diversi, molto ben fatti in pietra, ma erano così carini e invitanti che alla fine sono scomparsi. Un giorno uno, un giorno l'altro, sono stati staccati dal muro del palazzo nobile e portati via. È come se avessero rubato un pezzo di storia romana. Sul portone nelle vicinanze, in via del Governo Vecchio, invece ancora resistono i tre monti dell'altro stemma. Due dimore quella del riccio e quella dei tre monti che hanno rappresentato un pezzo importante della storia di Roma e soprattutto le vicende umane e politiche di un grande Papa: Sisto V.

Riconosciamolo: è un Papa molto amato, sia in Italia che all'estero, vanta una bibliografia infinita, ha fatto miracoli di cui esistono molte testimonianze documentali, è venerato e oggetto di approfondimenti da un infinito numero di studiosi, è conosciutissimo ovunque, ma nella Capitale, a distanza di più di quattro secoli, sta ancora nel cuore dei romani che affettuosamente lo chiamano "Papa Sisto". Ha anche una singolare prerogativa: non è stato dichiarato né beato né santo. Ma era francescano, la sua umiltà è stata sicuramente apprezzata nel Regno di Dio. Si sa, la giustizia non è di questa terra.

Era nato in una determinata famiglia, con le sue vicende belle e anche drammatiche, come capita in tutte le famiglie sia illustri che modeste. La sua era illustre, nobile, ricca. Ma le vicende della vita non l'hanno risparmiata. Così il futuro Papa decise di cambiare

nel suo stemma e passare dalle spine del riccio alla chioma del leone. Come mai? Probabilmente voleva annullare il passato della sua famiglia. Ha tagliato l'albero genealogico di un tempo, ne ha costruito un altro, nuovo di zecca. Perché? È la dimostrazione della sua umiltà francescana. Ha voluto ricominciare da un saio, niente nobiltà, niente illustre famiglia. Gli eventi della vita gli hanno fatto conoscere cosa significhi da ricchi e nobili divenire poveri e nessuno. Ha scelto la strada più difficile, soprattutto per aiutare il prossimo.

Gregorio e Sisto

Di media statura, robusto, tendente più al grasso che al magro. Sportivo, cavalcava benissimo, amava i cavalli, ad uno si era affezionato più di tutti, tanto che quando morì lo fece imbalsamare¹.

Legatissimo alla sua famiglia, non amava vivere da solo, così, se pur non sotto lo stesso tetto, aveva accanto alle sue prime abitazioni in via dei Leutari e in via del Governo Vecchio e poi nella Villa Peretti Montalto sia la sorella donna Camilla che i suoi nipoti e i pronipoti.

Come tutti i francescani era devotissimo alla Madonna e a San Francesco. Affezionato e legato al suo ordine lo rappresentò orgogliosamente e l'ordine lo ricambiò assegnandogli le più alte cariche.

Godette della stima di due importanti Papi: San Pio V che lo nominò Cardinale e Gregorio XIII Boncompagni. Su quest'ultimo Papa si è sprecato molto inchiostro descrivendolo come ostile e invidioso del Cardinale Montalto e l'episodio del loro viaggio in Spagna e la scortesia nei confronti del Montalto da parte di Papa Boncompagni.

Purtroppo basta scrivere qualcosa a proposito di un personaggio storico, e dopo, diversi studiosi accettano ciò che è stato scritto e lo tramandano ad altri studiosi che senza controllare prendono le cose tutte per vere.

Per fare un esempio qualche anno fa in una pubblicazione che mi era stata regalata ho visto una bella foto che riproduceva un qua-

1 Cfr. ISIDORO GATTI, *Sisto V Papa Piceno*, Gianni Maroni Editore, Ripatransone (AP), 1990.

dro dei musei vaticani nella didascalia vi era scritto: “Processione per il Giubileo straordinario di Sisto V”. Evidentemente un grosso sbaglio. Mai Sisto V ha pensato ad un giubileo straordinario. Questo evidente errore nessuno l’ha corretto e così l’ho ritrovato recentemente proprio su internet in modo che parecchie persone hanno fatto riferimento ad una notizia sbagliata.

La parola “giubileo” viene da “giubilare”, cioè “sentire giubilo religioso, mistico” possibilmente con canti. Non ha niente a che fare con il “classico” giubileo così come concepito ai giorni nostri, quindi questo giubileo di Sisto V, come scrive Casimiro Tempesti “ch’ei fosse il primo” circa questa tra “costumanza”. Infatti il Tempesti lascia scritto:

“E di in buon punto, diede egli il fausto principio al Pontificato da un esimio atto di Religione, cominciandolo col pubblicare un’ampia plenaria Indulgenza, in forma di giubileo, e col fare una solenne processione in Roma, con l’intervento di Sua Santità, del Sacro Collegio, e di tutta la prelatura, oltre il clero secolare, e regolare, affinché tutta la Cristianità vi ottenesse senno e valore da reggere un Imperio sì formidabile; giacch’egli si conosceva e si confessava inabile a sostener tanto peso, e nel tempo medesimo dimostrò, d’aver già concepito l’idea di intraprendere cose grandi. E con ragione dicemmo con questa pia costumanza non praticata mai da verun altro suo antecessore, [...] perché egli fu il primo tra i Pontefici ad introdurla come scrivono molti [...] sì perché avanti di Sisto non si trovano Bolle di concessione di giubileo e d’intimazione di generale processione per sopraddetto motivo.”²

Entrambi Papa Boncompagni e il Cardinale Peretti non avevano un carattere idilliaco, ma Gregorio XIII si è dimostrato veramen-

2 Cfr. R. CECCHETELLI IPPOLITI. *La Tomba di Papa Sisto V*, pag. 10, ediz. Fratelli Palombi, Roma 1923.

te una persona retta e un sincero estimatore del Cardinale Peretti durante il triste e drammatico periodo successivo all'uccisione del nipote e diciamo pure che ha "vendicato" Felice Peretti dandogli la soddisfazione della vittoria sul male e soprattutto in questo tragico frangente il Boncompagni ha avuto molto coraggio, infatti fino ad allora non si era mai esposto ma era stato sempre prudente poiché temeva per suo figlio Jacopo che si potesse scatenare la rabbia del famigerato Duca Orsini.

Ufficialmente Felice Peretti non gli aveva chiesto nulla, ma ciò è impossibile da credere, il Papa non si sarebbe esposto in quel modo se non fosse stato (nascostamente) pregato dal Cardinale. Un gesto umano e molto bello da parte di Gregorio senza dimenticare le sue lacrime e il suo abbraccio a Felice che invece non aveva più lacrime per il dolore.

È bene ricordare quanto fece il Pontefice per la diffusione della fede e incoraggiamento per l'apostolato. La dimostrazione la troviamo nel giubileo del 1575, il terzo anno del pontificato di Papa Boncompagni. Giunsero dall'Italia e dall'Europa più di duecentomila pellegrini che ebbero assistenza da varie confraternite in particolare l'Arciconfraternita della Santissima Trinità dei Pellegrini e Convalescenti.

L'organizzazione a quell'epoca fu eccezionale. Erano assistiti non solo i forestieri normali ma anche i malati convalescenti. Obbligatoria la Santa Comunione ogni domenica e questo perché Gregorio XIII era particolarmente devoto all'Eucarestia. Il Pontefice volle dare un buon esempio ai pellegrini e ai romani: serviva egli stesso i fedeli venuti sia dalla città sia da lontano. I suoi aiutanti, pieni di umiltà, aiutavano nell'accoglienza e ricordiamo che erano sia gentiluomini sia alti prelati. In questo periodo e anche subito dopo Papa Boncompagni gratificò le chiese che l'avevano aiutato, in particolare Santa Maria in Vallicella. San Filippo Neri e i suoi collaboratori confidavano, infatti, non solo nella Divina Provvidenza ma anche nel Papa. Gregorio XIII già da Cardinale Ugo Boncompagni era

molto vicino all'ambiente oratoriano e ad un suo familiare, il parmense Pietro Bitrici (1514-1600) che abitava dal 1565 nel Palazzo del Duca di Urbino, ove attualmente sorge l'immobile Doria Pamphili, e allora era anche residenza del Cardinale Boncompagni e come scrive lo stesso Pastor, della dimostrata pietà di Gregorio XIII furono edificati tutti i suoi cardinali "specialmente Montalto e Borromeo". Nelle solenni processioni accanto ai fantasmagorici colori dei "sacchi" delle confraternite, Gregorio volle che camminassero anche gli ordini religiosi, in particolare i francescani, i domenicani, i benedettini, gli agostiniani e i carmelitani. Il seminario inglese ebbe un sussidio annuo di 10.000 scudi d'oro proprio grazie a Papa Boncompagni. Gli inglesi del Collegio a Roma ebbero una particolare formazione spirituale grazie soprattutto al Cardinale Guglielmo Alano o Allen, il quale fu tenuto in gran conto sia da Gregorio XIII e sia dal suo successore Sisto V³. Dal Collegio inglese uscirono tanti sacerdoti che in seguito vennero inviati in Gran Bretagna e morirono veramente da Santi, subendo la tortura. Non esiste odio e rivalità tra i due Papi ma forse solo divergenze normali che accadono spesso tra amici sinceri.

Aggiungiamo un altro particolare: è stato scritto che il Cardinale Peretti si era ritirato nella sua villa per non avere rapporti con il Papa e che gli era stato tolto il sussidio di Cardinale povero.

La grandiosa villa Montalto cominciò ad avere un aspetto di "Villa" molto dopo il 1585 perché il Peretti e la sorella donna Camilla per alcuni anni dovettero comprare i terreni e ovviamente pagarli. Poiché il costo di tale impresa era veramente favoloso e a Roma si mormorava, Papa Boncompagni dovette togliergli giustamente il sussidio che si dava ai Cardinali poveri.

Quindi ci sembra giusto ridimensionare questo loro rapporto che senz'altro si può definire fraterno. Sisto V morì all'età di 69 an-

3 Cfr. *Roma di Gregorio XIII: l'apostolato del Pontefice e la diffusione della fede*. di ERINA RUSSO DE CARO in *Incunaboli e cinquecentine della biblioteca di Gregorio XIII* a cura di Mons. Luigi Falcone, Pontificia Università Lateranense, Edizioni Mursia, Roma, 1998.

ni e molto si congetturò su questa fine: si parlò di veleno e si pensò agli spagnoli in particolare il famoso conte Olivares, Ambasciatore di Spagna a Roma.

Fu considerata una prova di queste dicerie un cartello trovato sotto Pasquino, la celebre statua parlante dove i romani attaccavano messaggi anonimi per criticare il potere e i potenti, una settimana prima del decesso con scritto: “Il Papa è stanco di vivere”. In pratica un avvertimento.

Il sempre noto Olivares, Ambasciatore del Re Filippo II di Spagna, Sovrano cattolico ma celeberrimo avversario di Sisto V, con altri “compari” assoldò tra la plebe malfattori perché atterrasero la statua del defunto Papa. Non è quindi vero, come scrivono diversi storici, che fu il popolo spontaneamente a voler atterrare la statua del Papa, in questo frangente oltretutto intervennero i Colonna alcuni degli Orsini e altri nobili romani che parlarono al popolo sedando il tumulto architettato⁴.

⁴ Cfr. CASIMIRO TEMPESTI, *Storia della vita e geste di Sisto V dell'Ordine dei minori conventuali di San Francesco*, Tomo I, Libro IX, n° 3, Pag. 133, Remondini Venezia, Roma, 1754.



L'arco sistino a Termini



Particolare raffigurante i tre monti sull'arco sistino

Villa Peretti Montalto

Papa Sisto V, riconcepando totalmente la struttura architettonica di Roma, dimostrò, oltre al fatto di essere un ottimo Sovrano, di avere a cuore ed amare l'urbanistica. Un uomo del genere non poteva che realizzare anche per sé una dimora davvero unica. Con grande lungimiranza acquistò una grande quantità di terreni per costruirvi una sorta di città nella città: la villa a cui diede il nome. L'immensità di questo complesso ci fa meravigliare, ma poi pensiamo che Roma non aveva edifici né parchi ben fatti, erano rimaste solo rovine di quella che era stata la Roma degli antichi romani. Per il periodo sistino, tardo '500, ci riferiamo alle notizie esatte, preziose, tramandateci dal Principe Vittorio Massimo nel suo libro "Notizie storiche della Villa Massimo alle Terme Diocleziane" Roma, Tipografia Salviucci, 1856. Dobbiamo a lui, a Massimo, la descrizione di quella eccezionale meraviglia che è stata la dimora dei Peretti di Montalto. Una dimora, chiamiamola così, la cui estensione partiva dai piedi di Santa Maria Maggiore, andava alle Terme di Diocleziano, e quindi Santa Maria degli Angeli, lambiva il Quirinale e incamerava tutto il resto di Roma.

Il lato meridionale della villa si estendeva da S. Antonio, a S. Eusebio per arrivare a S. Lorenzo fuori le Mura ma ad un certo punto il Santo Padre preferì lasciare la villa alla sorella e ai nipoti ed egli si ritirò sul Quirinale.

Le entrate alla villa erano sei, queste le più importanti, poi vi erano tante altre piccole entrate che servivano per gli ortolani, i contadini e i lavoratori della villa. All'interno di questa immensa proprietà esistevano palazzi per la sorella donna Camilla e i nipoti

ma teniamo presente che la così detta villa era anche una proprietà e teneva boschi, boschetti, strade vere e proprie vigne, si produceva vino e principalmente frutta.

La prima porta per entrare è stata chiamata Porta Quirinale, dopo di questa furono aperti altri sei portoni rivolti verso sei regioni di Roma. La seconda porta viene chiamata “della torretta”, il terzo portone fu chiamato “*porta Viminalis*”, questo ingresso fu considerato il principale perché proprio eretto ai piedi del monte di Santa Maria Maggiore. Poiché ancora non era fabbricato un altro palazzo sulla piazza delle terme. Il quarto portone fu chiamato “porta Esquilina” ed era situato di fianco all’ingresso principale della basilica. Ricordiamo che l’arme nobiliare del Pontefice era su tutti i portoni e ancora adesso, ogni tanto, nel centro di Roma compare improvvisamente uno stemma sistino. Il quinto, situato verso il monastero di S. Antonio ed anche questo incoronato dall’Arme del pontefice.

Doveva essere un portone molto bello poiché fu pubblicato nel libro di Domenico Fontana. La sua denominazione dovrebbe essere “porta Celimontana” luogo che si trova tra il Colosseo e San Giovanni in Laterano. Il sesto e ultimo portone aperto da Sisto V nella sua villa è quello che si volge verso porta San Lorenzo, verso le terme diocleziane. Queste furono le sei porte importanti fatte costruire dal Papa. Le altre porte costruite come abbiamo detto era per comodo degli ortolani, queste ora dovevano essere dieci, senza considerare altre aperture minori. Il terreno immenso che servirà sia per i lavori campestri e sia per vivere in un certo lusso. Fu acquistato dai vari proprietari che avevano terreni nei luoghi menzionati. Ufficialmente molte proprietà sono state donate a donna Camilla, e sempre ufficialmente la sorella del Papa ha acquistato diversi terreni, poi c’è stata la sistemazione e in particolare la creazione delle varie splendide residenze di cui come sempre si è occupato Domenico Fontana. Il luogo con le sue bellezze, palazzi, fontane, statue, collezione archeologica e stupende collezioni di quadri fe-

ce molto parlare i romani, ovviamente esprimendo ammirazione.

Prima di continuare la descrizione della Villa Peretti Montalto e di quello che è rimasto fermiamoci un momento. Il luogo è in quella che un tempo veniva chiamata via Quattro Fontane, partiva da lontano, attraversava la via Pia e arrivava al Viminale.

E proprio qui al Viminale dove ora si trova il grande palazzo moderno, la fontana con i monti sistini e la lupa romana, una chiesetta sconosciuta, negozi e ristoranti, ebbene era quasi un'oasi non solo di pace ma di preghiera. Erano state costruite proprio a fianco dell'attuale Palazzo del Viminale delle Chiesuole piccole ma importantissime che il Papa sistino volle rispettare e lasciarle ai rispettivi proprietari e così nel suo territorio ospitava anche degli estranei. Ma come mai? In una di queste chiesuole c'era il quadro con una Madonna, un bambino tra le braccia con altri personaggi ai lati ma che ora in questo quadro "redivivo" non ci sono più. È rimasta la Madonnina vestita di rosso e il bambinello tra le braccia. Ha una storia lunghissima che inizia nel '500 fino ai giorni nostri e dico proprio giorni nostri perché ora si trova nella basilica dei Santi XII Apostoli, nella navata di sinistra e l'ultima cappella. Quando arrivò ai Santi Apostoli fu messa nel refettorio ma poi, avendo compiuto dei miracoli veramente eccezionali, i frati decisero di portarla in Chiesa e ora sta lì che accoglie le preghiere dei devoti.

Tutto è cominciato nel 1586 quando Papa Sisto V aveva approvato l'ordine ospedaliero di San Giovanni di Dio, i noti Fatebenefratelli, che già prima del 1586 erano riuniti in una congregazione religiosa. Avevano preso una vigna del medico Guglielmo Padovano sul sito più alto del Viminale e dava una parte sulla strada delle quattro fontane ove costruirono un convalescenziario per i malati dimessi dall'ospedale famoso dell'Isola Tiberina. Le maggiori notizie su questa vicenda piuttosto intricata ce le ha date l'illustre storico francescano conventuale padre Ippolito Mazzucco e il più noto studioso di Roma Mariano Armellini e citeremo entrambi durante il racconto di questa stranissima costruzione nella Villa Peretti Montalto.

In un documento dell'epoca ho trovato la notizia:

“questa chiesuola è incontro al giardino del Signor Principe Peretti e fu edificata su certe rovine antiche da Fatebenefratelli”.

Il “Principe Peretti” era Michele, pronipote del Papa e fratello del Cardinale Alessandro. Questa nota dimostra che ognuno della famiglia Peretti aveva una residenza propria, cioè un palazzo, parco, giardini, statue, fontane e stalle per i cavalli.

La Madonna è sempre stata chiamata *Salus infermorum* adesso che è nella Basilica dei Santi Apostoli viene chiamata più modernamente la Madonna della Sanità o Santa Maria della Sanità. Agli studiosi dobbiamo aggiungere anche Giovanni Antonio Bruzio nel Codice vaticano latino 1186 riferitoci dal padre Mazzucco.

La chiesolina al Viminale, come abbiamo detto, era tenuta dai Fatebenefratelli comunque ebbe anche il suo lazzaretto ma essendo l'ordine intorno al 1670 aggravato di debiti dovette alienare il piccolo ospedale e la chiesolina che vennero acquistati dal Patriarcato di Antiochia e della Siria con l'aiuto della Congregazione di propaganda fidei. E così la chiesolina, oltre che alla Madonna, fu dedicata ai Santi siriani Efreem e Giacomo. La nostra chiesolina al Viminale si trovava “appresso” ad un'altra, anche questa piccola e con convento: “San Paolo Eremita”.

In un groviglio di note che si contraddicono tra loro qui di seguito e piuttosto che rimaneggiare e rimescolare la vicenda complessa riguardante Santa Maria della Sanità e lo spazio del Viminale occupato da questa si preferisce trascrivere il lavoro storico del Reverendo padre Ippolito Mazzucco, non solo per fornire più chiarezza circa la chiesola di Santa Maria della Sanità, poi Sant'Antonio, ma soprattutto per rispetto al noto e bravo studioso.

Questa vicenda è quasi un romanzo. Tutto raccolto nel libro “Minuscola romana” al capitolo XII che si intitola “Una cappella

che non voleva scomparire”, da pagina 147 a 163, Edizioni L’Apostoleion, Roma 1994. L’iter burocratico tra i frati minori conventuali e lo Stato italiano anche questo è tutto pubblicato.

Aggiungiamo le poche righe che scrive a riguardo Vittorio Massimo a pag. 12 del suo volume a proposito del “Tempio della salute” chiamato nella carta bufalina “Augurium salutis” fosse in quella parte del Viminale rivolta verso le Terme Diocleziane, e che vi sia subentrata la moderna chiesuola di Santa Maria della Salute, ossia della Sanità posta sulla strada delle quattro fontane quasi dirimpetto alla via de’ Strozzi, a destra di chi va verso Santa Maria Maggiore.” A parte ricordiamo che la strada delle Quattro fontane veniva anche chiamata via Felice in onore del Papa.

A proposito della Madonna della Sanità accenniamo al notissimo e antico Ordine dei Fatebenefratelli, religiosi ospedalieri che tanto bene hanno fatto, fanno e faranno all’umanità.

L’Ordine ha la regola di S. Agostino ed è stato fondato a Granada nel 1540 dal portoghese Giovanni Ciudiad, canonizzato poi con il nome di San Giovanni di Dio.

Gli ospedali di questo Ordine sono sparsi in vari paesi ma senz’altro l’ospedale più noto è a Roma, sull’isola Tiberina la quale ha la tipica forma di una nave, bassa e allungata e per giunta sacra al culto di Esculapio, Dio della Medicina.

L’isola si congiunge alla riva sinistra del Tevere attraverso il Ponte Fabricio o dei Quattro Capi, il più antico di Roma dopo Ponte Milvio.

L’ospedale di “San Giovanni di Dio” o di “Fatebenefratelli” istituito nel 1548 è stato poi rifatto dall’architetto Cesare Bazzani tra il 1923 e il 1930. Ampliata e restaurata anche l’annessa chiesa di San Giovanni Calibita con la ricostruzione del campanile.

Molti sono gli interventi di Cesare Bazzani (1873-1939 romano) su antichi palazzi e chiese di Roma; egli è stato attivo anche in altre città e in particolare ricordiamo Assisi e la nuova facciata di S. Maria degli Angeli del 1927.

Nel 1572 il Santo Pontefice San Pio V confermò l'approvazione che aveva dato all'Ordine Leone X (1513-1521) e poi riconfermata da Papa Sisto V nel 1586.

Riportiamo le notizie che ci fornisce il p. Ippolito Mazzucco, tratte dal manoscritto di Giovanni Antonio Bruzio "Cod. Vat. Lat. 1186" "... quelli Padri fate ben fratelli accolgono ogni sorta di infermi. Hanno giudicato bene per esercitare verso i loro convalescenti una perfetta carità e liberarli dalle ricadute, trasportarli in questo luogo in area più salubre e perciò a questa piccola chiesa o piuttosto cappella diedero nome di Santa Maria della Sanità... sta un altare cancellato di ferro in cui è pinta a fresco la Madonna in aria con il figlio e sotto due oranti ed ai lati San Pietro e San Paolo.

Sopra il Divin Padre... (Quest'opera del Bruzio è stata compilata verso il 1655-1661, La Madonna non era ad affresco).

Durante la peste del 1656, l'ospizio sospese le sue funzioni, perché dovette accogliere parte dei religiosi profughi dall'ospedale e convento dell'Isola Tiberina... "Quando poi per questione di riprendere il funzionamento dell'Ospizio, nel 1670, i religiosi si orientarono per una cessione dell'edificio...". Poiché l'Ordine aveva troppi debiti e così fu comprato dal Patriarcato di Antiochia dei Siri con il concorso della Congregazione di Propaganda Fide. Oltre alla dedica alla Madonna la chiesolina fu dedicata anche ai siriani Sant'Efrem e Giacomo.

Padre Mazzucco prosegue dandoci notizia di un atto notarile del 1748 molto lungo ma che ha una nota importante: "... La congregazione di propaganda fede" vende ospizio e chiesa e siti annessi "al Ministro generale dei Padri Conventuali il reverendissimo Padre Maestro Carlo Andrea Calvi di Bologna", questo per trasferire in Roma il Collegio degli alunni del suo Istituto "che sogliono dedicarsi per le apostoliche missioni...". Così la Madonna della Sanità posta "nel rione de' monti appresso li Padri di San Paolo primo eremita di Roma" passa ai Minori conventuali nel febbraio 1697. E' contento il Papa Clemente XI (1700-1721) che aveva chiesto

agli Ordini religiosi di aprire a Roma un collegio per la formazione delle missioni.

Nel 1749 il luogo si chiamerà Sant'Antonio alle Quattro Fontane, "da notare l'importanza data dai francescani al nuovo Convento... l'insegnamento doveva essere impartito come nei più importanti conventi... fu anche sede della Procura generale delle Missioni, il cui primo titolare fu frate Lorenzo Ganganelli, poi Cardinale e Papa col nome di Clemente XIV (1769-1774).

Segue un'accurata descrizione di tutte le trasformazioni dentro e fuori subite dalla chiesa. Le note di spese e di restauri subiti dalla chiesa si trovano o si dovrebbero trovare nell'Archivio generale dei Frati Minori conventuali ai Santi Apostoli. In tale archivio, come scrive padre Mazzucco, "la principale delle icone: la Madonna della Sanità, è stata erroneamente attribuita ad un pittore della fine del XIX secolo... la traslazione della venerata immagine è avvenuta nel 1896, dopo la piccola chiesa fu sconsacrata". Il bravo padre Mazzucco riporta in una nota una importante notizia sull'Osservatore Romano del sabato 13 e della domenica 14 febbraio 1897 pp. 2 e 3: "ai Santi XII Apostoli è stata posta in venerazione nell'altare di San Francesco, la miracolosa immagine della Madonna della Sanità che si venerava fino allo scorso anno nella chiesa di Sant'Antonio di Padova nella via delle Quattro Fontane, oggi Agostino Depretis, già officiata dai Minori Conventuali, ora chiusa al pubblico."

L'immagine oggetto di queste note, ora è per sempre nella Basilica dei SS. XII Apostoli, è continuamente visitata dai fedeli e ben curata dai frati della Basilica.



Arco sistino, i tre monti. Dicono che siano i monti di Montalto. Può essere ma per Sisto Verano i Monti di Dio



Arco sistino, particolare raffigurante le pere della famiglia Peretti

Eques Laureatanus

Tra le azioni più insigni che il pontefice Sisto V compì, va senz'altro menzionata il ripristino dell'Ordine Equestre Lauretano.

La fondazione di questo ordine si deve al Papa Paolo III (Alessandro Farnese, 1534-1549) che fu particolarmente devoto alla Santa Casa di Loreto. Egli visitò due volte in tre anni il Santuario mariano della provincia di Ancona, gli concesse vari privilegi e fondò addirittura in Loreto un collegio di dodici alunni perché si specializzassero nel cantare le lodi alla Beata Vergine. Data l'epoca particolarmente pericolosa a causa delle incursioni dei turchi, Paolo III volle un Ordine Equestre per la difesa di Loreto e delle coste marchigiane. Istituì, così, i Cavalieri Lauretani a difesa delle spiagge della Marca d'Ancona e dell'Adriatico con bolla *Accepimus* del 13 marzo 1545, in cui furono ammessi molti recanatesi, essendo stato Alessandro Farnese Cardinale protettore di Recanati. I Cavalieri dovevano portare sul petto una medaglia d'oro con l'immagine della Beata Vergine lauretana avente nel rovescio i sei gigli farnesiani. Tale ordine, però, non avendo con l'andare del tempo abbastanza introiti per essere sostenuto, fu abolito nel 1573 dal Papa Gregorio XIII (Ugo Boncompagni, 1572-1585).

Sisto V succeduto a Gregorio XIII ebbe invece, in animo, di istituire nuovamente l'Ordine Equestre Lauretano e perciò lo propose in concistoro ove ebbe l'approvazione generale e in particolare l'approvazione del Cardinale Farnese, nipote di Paolo III.

In occasione dell'erezione di Loreto a sede vescovile, nel 1586 con la bolla *Postquam divina Clementia* venne rinnovato il collegio dei Cavalieri Lauretani. Furono accettati duecento cavalieri che

dovevano offrire la somma di centomila scudi e furono posti sotto la protezione della Beata Vergine di Loreto.

In seguito con la bolla *Romanum decet Pontifice*, Sisto V ampliò il collegio di altri sessanta Cavalieri e in questo caso il “vacabile” di cavaliere si acquistava con l’esborso di cinquecento scudi.

Molti furono i privilegi concessi da Sisto V ai Cavalieri lauretani: questi erano esenti da tasse, venivano considerati “commensali e familiari del Papa” e potevano portare le aste del suo baldacchino in diverse occasioni, come nella processione del *Corpus Domini*. I loro primogeniti acquistavano il titolo di conti di Laterano o Lateranensi e i secondogeniti Cavalieri dorati o aurati e se qualcuno dei loro figli avesse abbracciato lo stato ecclesiastico, per diritto diveniva “notaro apostolico”. Il titolo di Conte lateranense continuò ad essere goduto anche quando questo brillante ordine equestre era con il tempo decaduto.

Oltre i privilegi c'erano gli obblighi: prima di tutto la custodia e la difesa della città di Loreto e il suo santuario, poi difendere le spiagge della Marca d'Ancona dai corsari e la Romagna dai banditi.

Tra gli illustri cavalieri lauretani va nominato il grande architetto Domenico Fontana.

A Loreto, Sisto V, assegnò ai cavalieri una stanza nel palazzo della Curia generale e un'altra nell'edificio appartenente alla Santa Casa, in modo che avessero luoghi idonei per le loro adunanze.

L'insegna dei lauretani rimaneva la medaglia d'oro con la Beata Vergine di Loreto e nel rovescio al posto dei gigli Farnesiani era l'Arme di Papa Peretti: il leone rampante che stringe tra le zampe un ramo di pere attraversato da una banda con stemma e trimonzio. Uno stemma simile Sisto V aveva donato alla città di Loreto a lui tanto cara: era composto dalla Santa Vergine con il bambino in braccio, seduta sulla Casa di Nazareth e il tutto sopra tre monti fiancheggiati da due rami di pere (Peretti) e il motto: “*Felix lauretana civitas*”.

Felix ricordava anche il nome di battesimo del Pontefice e i tre monti, la sua Patria, Montalto nel Piceno.

L'ordine equestre lauretano⁵, aveva come gli altri ordini un cancelliere a cui spettava sigillare gli atti dell'Ordine e tenere il registro delle deliberazioni dei preposti agli alti gradi.

La cerimonia più importante a cui tutti i lauretani erano obbligati a partecipare era la processione del *Corpus Domini*. I partecipanti si dovevano presentare vestiti decentemente, con bell'abito o per lo meno il migliore che avessero se laici, mentre se ecclesiastici con l'abito talare lungo e seguivano il Papa con torce di cera accese.

Prima di iniziare la processione si dovevano radunare nel cortile del Belvedere in Vaticano ove Mons. Reggente della Cancelleria Apostolica e l'Amministratore generale della Dataria apostolica controllavano il loro aspetto che doveva essere consono all'importanza della cerimonia, altrimenti venivano respinti con la perdita della torcia.

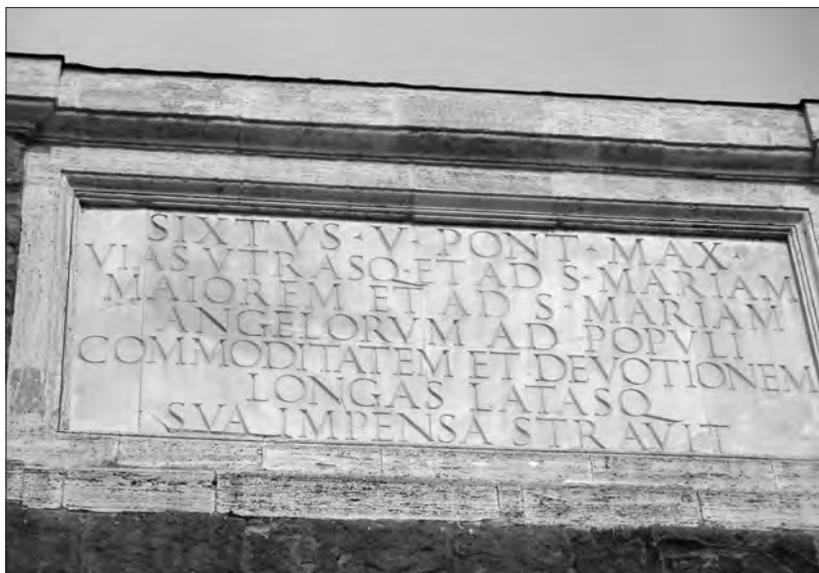
Apriva la processione il clero romano con Monsignor vicegerente, poi i vacabilisti che incedevano quattro per quattro, seguiti dai procuratori dei Principi e dei Baroni, dagli scudieri pontifici e dai procuratori generali degli ordini religiosi. Un altro Pontefice che dimostrò particolare interesse per l'Ordine equestre lauretano fu Alessandro VII (Fabio Chigi, 1655-1667) che nel 1656 aumentò il numero dei lauretani a trecentotrenta, aggiungendovene, cioè, settanta.

Durante il pontificato di Clemente XI (Gianfranco Albani, 1700-1721) già questa nobile milizia era divenuta solo un vago ricordo. Come mai ciò? Probabilmente non esisteva più un così grande interesse per Loreto, non certo per una questione di devozione verso il Santuario, ma piuttosto perché le circostanze politiche e militari erano cambiate. Come dice il p. Filippo Bonanni nel suo volume sugli Ordini equestri: “variandosi col tempo le circostanze, e le vicende humane con la mutazione delli sommi Pontefici, mancò lo splendore di questa nobile milizia, e rimase solamente nella memoria de' posteri”.

5 Cfr. ERINA RUSSO DE CARO *Cavalleria e Ordini Cavallereschi in Casanatense*, Biblioteca Casanatense, Roma, Fratelli Palombi, 1995.



Arco sistino, il leone con il viso umano



Lapide esplicativa dell'arco sistino

Pontefice felice, ovvero il passaggio tra Borghetto e Magliano

Riprendiamo questo argomento piuttosto noto che tratta un attraversamento del fiume Tevere tramite traghetti da Borghetto a Magliano, molto discusso e che senza veruna colpa o responsabilità ci andò di mezzo proprio il nostro Papa Sisto V che ha sempre agito per la giustizia e il bene dell'umanità.

Trattiamo del Tevere, questo simpatico fiume che con la sua irruenza ne ha sempre combinate molte e non solo a Roma. Seguendo il fiume verso il nord dopo Riano e Civitacastellana, alla riva destra del Tevere appare il castello di Borghetto proprio quasi di fronte al di là del fiume sulla sinistra a Magliano Sabina. Nel secolo XVI non c'erano ponti per raggiungere la riva sinistra⁶.

Magliano ha una lunga storia ma accenniamo solo a tre momenti importanti che interessano il luogo: Magliano, su di una collina vicino al fiume e centro fortificato nonché con un porto qualificato che attirava eserciti e personaggi non graditi come Enrico VII e suo cognato Ludovico di Savoia che occuparono la cittadina la quale per difendersi si mise subito sotto la protezione di Roma.

E veniamo all'argomento principale. Ai piedi di Magliano esisteva un importante porto fluviale, scalo commerciale e che era anche punto d'appoggio per il traghetto. E si sa, con i traghetti si guadagnava molto. Era un punto difficile del corso del Tevere, ma era un prezioso collegamento verso l'alta Sabina, le Marche e l'Umbria.

⁶ FABRIZIO APOLLONI GHETTI, *Appunti intorno al Ponte Felice e alcuni circostanti luoghi tiberini*, in "Studia Sixtina" dell'Accademia Sistina, Roma, 1987.

I traghettatori come scrive Fabrizio Apolloni Ghetti non godevano di “buona stampa”.

Vi riporta un proverbio toscano già riferito dal Tommaseo “Dio ti guardi dal barcagliuolo da traghetto”. Quindi si può comprendere quanto fosse male accetto l'intervento di Papa Sisto V e il suo ponte Felice che avrebbe aiutato la gente a viaggiare meglio, a guadagnare tempo e prima di tutto a risparmiare il prezzo del traghetto.

Il natante era legato ad una fune assicurata, ma poteva scorrere tramite una carrucola e il barcagliolo sospingeva l'imbarcazione, tirando le due corde, oppure con una pertica puntava contro il fondo dell'alveo fluviale. Il traghetto, ovviamente, non era solo in quel luogo, seguiva il fiume e quindi era anche dentro Roma. Ma come mai il Papa aveva scelto proprio quel luogo per la costruzione di un ponte? È facilmente immaginabile. Sisto V era marchigiano e devotissimo alla Madonna di Loreto in memoria della quale aveva anche fondato l'ordine dei Cavalieri Lauretani. Ma non solo lui, i devoti alla madonna di Loreto erano tanti e giustamente era doveroso alleviare il lungo cammino e fare anche risparmiare ai pellegrini il prezzo non indifferente dell'attraversamento del Tevere.

Il 29 Aprile 1589 si iniziava a studiare l'intervento per la costruzione del Ponte Felice, nome di battesimo del Papa, ma come si sa Sisto V morì il 27 agosto 1590 e tre suoi successori decedettero in breve tempo: Urbano VII Castagna (settembre 1590), Gregorio XIV Sfondrati (ottobre 1591), Innocenzo IX Facchinetti (dicembre 1591) e il 30 gennaio 1592 fu eletto Clemente VIII Aldobrandini che durò fino al 1605.

Ebbene la gelosia, l'invidia e la rabbia dei traghettatori si scatenò contro l'architetto che era stato scelto per la costruzione del Ponte: il famosissimo, validissimo Domenico Fontana, il costruttore della nuova Roma.

L'Architetto fu accusato di irregolarità finanziaria e altro, costretto a lasciare Roma e andare a Napoli ove ebbe la soddisfazione di essere accolto benissimo e subito gli affidarono importanti lavori.

Circa il ponte a Borghetto l'impresa la continuò suo fratello Giovanni Fontana insieme all'illustre nipote Carlo Maderno.

Il ponte da Felice divenne "infelice" come scrive Fabrizio Apolloni Ghetti. Costò moltissimo e Roma dovette sborsare una grossa somma. Ma perché tante complicazioni? Domenico Fontana aveva stabilito di costruire prima il ponte all'asciutto, di scavarvi poi il nuovo letto per costringere il Tevere a passarci sotto e infine ostruire il vecchio alveo. Perché scegliere un lavoro tanto difficoltoso? In pratica l'impresa durò ben trent'anni. I Maglianesi se la legarono al dito e ancora ora, dopo cinque secoli, durano le recriminazioni. Il porto procurava ottime rendite che successivamente cessarono a causa delle esalazioni di acque stagnanti e tanti altri inconvenienti.

Ma che c'entra Sisto V? Aveva pensato solo a Loreto e ad aiutare chi non poteva pagare il traghetto.

È morto precocemente, sono arrivati altri Papi, quindi altre idee e anche vari cardinali scatenati per l'invidia.

Provvidenzialmente arrivò Urbano VIII Barberini (1623-1644) ad aiutare finanziariamente gli abitanti. Domenico Fontana fu accusato di sbagliare i rendiconti, cosa veramente strana perché l'architetto era scrupoloso, ed infatti come scrive lo storico Antonio Muñoz: "Devesi concludere che le accuse risultarono infondate, visto che il Fontana, trasferitosi a Napoli nel 1592, poteva liberamente tornare a Roma per accomodare i suoi affari nel 1594"⁷.

L'impresa finì nel 1944 quando i tedeschi in fuga fecero saltare con le mine il ponte.

7 ANTONIO MUÑOZ, *Domenico Fontana architetto (1543-1607)*, pag. 76, quaderni Italo-Svizzeri, Roma, Cremonese Editore - Bellinzona Istituto Edit. Ticinese S.A.

SIXTVS PP V.

ni nec licet immerita praeferat diuina Maieſtas fideles cunctos praedictum uero religioſos con
ui quaſi nouellae plantationes et teneri palmites in uinea Domini uberes quidem profe
re exemplum etiam ſecutamur coeleſtis patris familias qui operarijs in uineam ſua
quidem foeli record. Pius pp Quintus praedecessor noſter certior factus per tunc exi
ila per unum maiorem nuncupatum, et praeterea aliquot alios confratres eidem m
narum adminiſtrarentur, conceſſit licentiam et facultatem pro tempore exiſtentibu
ere eleemoſinas et pium hoſpitalitatis exercitium continuare dummodo de gere
rit in auit prout in dictis literis latius continetur, Ac deinde ſicut nobis nuper ex pro
lyſ Prouincijs erecta et inſtituta fuerunt, Confratrum quoque eodem nomine, et l
uolatione, ac bonae fame adant, et tunc in Ch...

La bolla sistina conservata nell'archivio dell'Ordine Ospedaliero Fatebenefratelli



Anonimo, Ritratto di papa Sisto V, inizio 1600, olio su tela, convento dei Santi Apostoli, Roma.



Anonimo, *Albero genealogico della famiglia Peretti*, olio su tela, Pinacoteca civica, Montalto delle Marche

Vade Francisce, et repara

È una frase che dice tutto riguardo al soggetto del libro di Domenico Fontana:

“Della trasposizione dell’obelisco vaticano e delle fabbriche di Nostro Signore Papa Sisto V fatte dal Cavallier Domenico Fontana Architetto di Sua Santità”.

Il grosso volume di Domenico Fontana in cui viene raccontato tutto il travaglio e il successo delle varie imprese costruite dal grande architetto. Ci vengono fornite notizie che sembrano secondarie ed invece sono molto importanti: il Fontana, per il trasporto dell’obelisco a quei tempi, nel ’500, aveva bisogno di molto materiale del tipo di legnami, canapa, ferro, etc. Dove trovarlo? Roma non ne aveva e così si dovette rivolgere fuori la città presso altri luoghi. L’architetto nomina le varie sedi che hanno contribuito al successo dell’impresa: ebbene non è stato mai accennato questo particolare, lo accenniamo noi nominando le città e il materiale che è stato fornito per un particolare ringraziamento perché anche questi luoghi hanno contribuito al successo della bellezza donata a piazza San Pietro. La prima città che viene nominata è Foligno: “molto copiosa di canapa, per accogliere il filato da fare e i canapi a Roma”.

Roma: “ove vennero fatti dei canapi necessari grossissimi, in numero di quarantaquattro, lunghi ciascuno canne cento, molto grossi” e qui l’Autore continua con la descrizione di come hanno usato queste canape.

Ronciglione: ove vennero fatte verghe di ferro grossissimi, e

molto lunghe “per armar la guglia, e altri ferri per le casse delle traglie”.

Subiaco: “Castello lontano da Roma trenta miglia sopra Tivoli, vennero fatti lavori in ferramento simili a casse “di traglie e polee”.

Campomorto: “selva delli reverendissimi canonici di San Pietro, verso il porto di Nettuno, lontana ventotto miglia da Roma, furono spediti molti uomini per fare grandissima quantità di longhissimi e grossissimi travi di quercia, quali furono condotti a Roma sopra carri di due ruote grossissimi” i quali carri erano tirati da bufali.

Terracina, “grossa quantità di tavoloni d’olmo per armar la guglia, stendere il letto sopra le travi, dove ella si doveva trascinare”.

Santa Severa, nei luoghi della Reverenda Camera, si fecero tagliare fusi d’argani d’elce, stanghe d’olmo, e si cominceranno “i preparamenti”.

Ebbene dopo qualche secolo vorremmo dire grazie a questi Comuni che hanno contribuito alla bellezza della piazza più nota del mondo.

Libro primo, pag. 14 e 17

Presenti all’impresa circa la sistemazione della Guglia, oltre le personalità e si può dire tutto il popolo di Roma, c’erano ovviamente i parenti del Papa come scrive Domenico Fontana: – “Signor Cardinal Montalto, nipote di Nostro Signore con la maggior parte de’ Cardinali, l’illustrissimo ed eccellentissimo Signor Don Michele Peretti, Governator di Borgo e il nipote di Sua Santità, l’illustrissima ed Eccellentissima Signora Camilla, sorella di Nostro Signore con l’illustrissime nipoti Signora Flavia e Signora Orsina, la prima al presente Duchessa di Bracciano, sposata al Signor Duca Verginio Orsino. La seconda al presente Duchessa di Palliano, sposata al Signor Duca Marcantonio Colonna gran Contestabile del Re di Spagna nel Regno di Napoli, e quasi tutte l’altre Dame, e Signore di Roma: gli Ambasciatori, e tutte le persone grandi che si trovarono nella Città, e moltissimi forestieri concorsi da tutte le

parti dell'Italia per vedere spettacolo così nuovo e meraviglioso, dal che oltre tutte le finestre, che guardavano sulla piazza erano coperte dalla moltitudine, e tutta la fabbrica di San Pietro, e tutti li tetti delle circostanti case, e chiese, e tutte le strade ondeggiavano di persone di modo, che fu necessario dimetter guardie di Svizzeri e cavalli leggeri ai cancelli, a ciò non intervenisse qualche disordine tra il popolo”.

L'Architetto continua descrivendo il suono delle trombe e la scena commovente in cui tutti sono in ginocchio per pregare perché il Signore li aiutasse in questa impresa. E così hanno detto “un *Pater Noster*, e un’*Ave Maria*” venne dato il segnale con la tromba e uomini, animali e cose cominciarono a muoversi.

Si può immaginare la scena, la fatica e il rischio ma tutto andò bene. “Alla fine si spararono tutte l’artiglierie con grandissimo rimbombo in segno d’allegrezza, e prima che nessuno partisse dai suoi luoghi, s’era portato il magnare in sull’ora del pranzo a ciascun argano nelle sue canestre per ordine.”

Il tutto come si sa durò moltissimo tempo ma fece felice il Papa e “tutto il popolo ne sentì infinito giubilo, e in segno l’Architetto fu accompagnato da tamburi, e trombe a casa sua.”

Abbiamo messo in evidenza la parola “magnare” usata da Domenico Fontana nella sua pubblicazione del 1590 esattamente a pagina 14, libro primo. Usata questa parola oggi verrebbe da credere che sia dialetto romanesco, invece è italiano corretto, verbo transitivo che vuol dire mangiare, entrato nell’uso comune e si trova nel dizionario italiano.

Si è molto scritto su San Pietro. Ma circa l’argomento vorrei aggiungere poche righe sulla correttezza dell’architetto Domenico Fontana e sulla sua modestia francescana, proprio lui tanto invidiato e accusato ingiustamente di essere un uomo vanaglorioso.

Così scrive il nostro Architetto circa “Fabbrica mirabile di San Pietro”. “Più per finire la meravigliosa fabbrica di San Pietro Nostro Signore fa voltare al presente la Cupola grande della Chiesa, il dia-

metro della volta della quale è palmi dugento in circa, ed è la più alta fabrica che sia in cristianità, dove lavorano continuamente più di seicento uomini con grandissima diligenza e spesa; qual fabrica si potrà connumerare meritatamente fra li miracoli del mondo, si per l'architettura, si per la difficoltà, si per l'altezza, si anche per la spesa, e per la copia della materia, che vi si mette, che credo sia per durare sino alla fine del mondo: di questa non ne starò a dir altro, per esser nota a tutti per la sua mirabile grandezza, e n'è Architetto messer Giacompo della Porta.”⁸

Diversi studiosi che hanno scritto su questo argomento hanno fatto vari nomi di architetti che avevano realizzato la “mirabile grandezza”. È stato fatto anche il nome del della Porta e spesso aggiunto Domenico Fontana. Ma il Fontana, nella sua modestia, ci toglie ogni dubbio: il merito va tutto a Giacomo della Porta⁹.

8 Cfr. GIACOMO DELLA PORTA *Le vite de' pittori, scultori e architetti* di Giovanni Baglioni Romano – stamperia Andrea Fei. Roma, 1642 “Giacomo della Porta fece voltare la magnifica cupola di San Pietro - tempi di Sisto V”.

9 Cfr. GATTI ISIDORO *Michelangelo Buonarroti, parrochiano dei SS. Apostoli, L'Apostolion*, Tau Editrice, Roma, 2014.

La chiesa di santa Martina e l'Accademia di san Lucano al foro romano

“Dato in Roma in San Marco, l'anno dell'Incarnazione del Signore 1588, avanti il dì delle Calende di Giugno, dal nostro Pontificato anno quarto.”

Così si chiude la famosa ma poco approfondita Bolla di Sisto V e donazione della Chiesa di Santa Martina. Appunto, Chiesa di Santa Martina, San Luca è arrivato dopo, prima era solo la denominazione di una confraternita di artisti. Un uomo come Felice Peretti di Montalto, frate francescano e Papa Sisto V, non poteva che amare l'arte in tutte le sue espressioni, sia come figlio di San Francesco, e quindi considerava l'arte un dono grande di Dio, sia come appassionato intenditore che sapeva scegliere artisti, architetti e musicisti e fare di Roma la città più culturalmente raffinata del mondo. A lui dobbiamo la realizzazione della michelangiolesca cupola di San Pietro, a lui dobbiamo strade comode, palazzi magnifici come il Quirinale e così via perché sarebbe lungo continuare. Il Pontefice non poteva non ascoltare l'appello degli artisti che avrebbero desiderato una chiesa tutta per loro e in particolare un'accademia dedicata a San Luca, evangelista, medico e pittore. Nella bolla sistina il Papa giustamente ricorda come gli artisti avessero già chiesto al Suo predecessore Gregorio XIII di felice ricordanza volere una chiesa per loro, per assistenza spirituale e la conferma per una confraternita e relative rendite per mantenere la chiesa, i sacerdoti, la confraternita con l'accademia, e un ospizio che avrebbe offerto ospitalità per alcuni giorni ad artisti che sarebbero venuti da altre parti fuori di Roma. Papa Gregorio XIII aveva approvato tutte le

richieste degli artisti ma circa l'organizzazione e le rendite nulla era stato realizzato, evidentemente malgrado le buone intenzioni ci voleva una persona pratica e decisa come Felice Peretti.

La Bolla sistina, oggetto di queste note, è indirizzata al Cardinale Jacopo Savelli, vescovo di Sabina e Vicario del Papa per la città di Roma. La chiesa di Santa Martina al Foro Boario viene offerta dal parroco caro figlio Michele Timoteo e viene accettata da Papa Peretti. Presso la chiesa sorse un Ospizio che ospitava per tre giorni gli artisti che venivano da altre città e cosa veramente encomiabile i giovani allievi dovevano seguire dei corsi, studiare per gradi secondo l'intelligenza, e capacità di ciascuno ma nello stesso tempo gli studenti dovevano condursi in onesti costumi.

Il diritto di parrocchia fu trasferito alle chiese parrocchiali di San Nicola in carcere e di San Lorenzuolo nel quartiere Monti. C'è un elenco delle proprietà segnate sia a Santa Martina e sia alle altre parrocchie. Seguono calde raccomandazioni per un controllo perché tutto proceda per il meglio.

Più tardi la chiesa si chiamò di San Luca e Martina, aggiungendo, quindi, al nome primitivo anche quello dell'Accademia.

In seguito l'Accademia si staccò dalla chiesa e si stabilì a Palazzo Carpegna ove è tutt'ora e si riallaccia all'Università dei pittori già fondata nel Trecento e ricreata nel 1478 infine nel 1588. La sede dell'Accademia accanto alla chiesa fu abbattuta per creare la via dei fori Imperiali e risorse nel centro storico di Roma tra la fontana di Trevi e la via Nazionale. Vanta una vasta e preziosa galleria di opere d'arte nonché la biblioteca e l'archivio. Il palazzo sorge nell'omonima piazza dell'Accademia di San Luca.

E la chiesa di Santa Martina? La chiesa di San Luca e Martina come ormai è denominata è rimasta isolata nella valle dei fori Imperiali. È molto antica, è del VI secolo e dedicata alla Vergine Martina vissuta e martirizzata sotto Alessandro Severo.

Il complesso comprende una chiesa sotterranea, che ha il nome della Santa, ospita diverse opere d'arte tra cui prestigiose firme come Alessandro Algardi e Pietro da Cortona.

Il 25 ottobre 1634 furono rinvenuti sotto l'antico altare nella chiesa vari corpi di Santi tra cui quello di Martina. L'allora protettore dell'Accademia di San Luca, il Cardinale Francesco Barberini, anche lui dell'Ordine di San Francesco, stabilì che il tempio dovesse essere ricostruito dalle fondamenta e affidò l'impresa al grande Pietro da Cortona.

Nel 1931-33 a causa dell'apertura di via dell'Impero, ora fori Imperiali, l'edificio adiacente la chiesa ove era la sede dell'Accademia venne abbattuto e la chiesa rimase isolata come ancora si può vedere. L'interno della chiesa superiore è a Croce Greca, con cupola e cappelle, iscrizioni con i nomi degli accademici di San Luca ivi sepolti, opere d'arte create da illustri artisti, preziosità date dai marmi policromi e raffinati stucchi¹⁰⁻¹¹⁻¹².

10 Cfr. Bolla di Sisto V, 1588.

11 Cfr. *Santi Luca e Martina al foro romano*, Istituto di studi romani, s.d.

12 Cfr. *Roma e dintorni*, Touring Club Italiano, Milano 1977.



Il bellissimo portone dell'Architetto Domenico Fontana al Palazzo dei SS. Apostoli dei Frati minori conventuali. La semplicità e l'eleganza di questo portone dimostra quanto fosse "moderno" l'architetto di Sisto V, infatti sembra più un portone del '900 che un portone cinquecentesco.

Delitti tra Roma e Venezia la tragedia dei nipoti di Sisto V

Grazie anche ad alcune note raccolte nell'Archivio di Stato di Venezia possiamo ricostruire l'epilogo di un lungo dramma che ha colpito tre storiche famiglie: i Peretti di Montalto, gli Accoramboni, e gli Orsini di Bracciano. Il finale di questa triste e quasi inverosimile storia ce lo fornisce proprio la Serenissima Repubblica: Venezia, la ribelle, ubbidisce sollecita ad un Papa: Sisto V. La storia inizia il 28 giugno 1573 a Roma con il matrimonio di Francesco Mignucci Peretti di Montalto, nipote del Cardinale Felice di Montalto e la bellissima Vittoria Accoramboni, di nobile famiglia originaria di Gubbio. I due giovani si sposano il 28 giugno 1573 e vanno a vivere a via dei Leutari, al numero 23, in un palazzo che confina con quello dello zio di Francesco Peretti di Montalto. Sull'architrave dello stabile in via Leutari era posto il leone araldico in una coroncina di perette, artisticamente disposte in dodici gruppi.

I giovani vissero in questa dimora per quasi otto anni. L'anno prima si era sposata anche Maria, sorella di Francesco, al nobile Fabio Damasceni, che sia Brigante Colonna che diversi altri storici descrivono come un modesto commerciante, invece apparteneva all'antica nobiltà romana.

Il matrimonio tra i due giovani non andava tanto bene. L'Accoramboni spendeva molto in gioielli, abiti, regali agli amici soprattutto era molto sensibile al corteggiamento da parte di gentiluomini romani. In effetti mostrava una certa insofferenza alla vita coniugale che stava conducendo con Francesco, marito innamorato di grande bontà d'animo, ed era anche annoiata della suocera, sorella

del Cardinale, che comunque abitava in un settore a parte del palazzetto. La giovane Accoramboni diede scioccamente retta a Paolo Giordano Orsini, Duca di Bracciano ma anche Capobanda e uccisore della prima moglie. L'Orsini, innamoratissimo, voleva sposarla ma c'era di ostacolo il marito. Il fratello di Vittoria, Marcello Accoramboni, anche egli "di professione bandito", diede consiglio al Duca di trarre in un agguato il buon Francesco e ammazzarlo. Fu quindi il cognato ad organizzare il tutto, supportato dal suo servo Moricone. La notte del 17 aprile 1581, bussarono al portone di via Leutari e il Mancino, mandato da Marcello, lasciò un foglio alla cameriera: vi era scritto che il cognato di Francesco aveva bisogno di parlare con lui per una cosa importantissima e il buon Francesco però subito uscì di casa, pur essendo notte fonda, per andare all'appuntamento con il cognato. Invano Vittoria e la madre di Francesco, Camilla, cercarono di trattenerlo. Le due donne avevano intuito un agguato ma Francesco non si convinse. Il cognato gli chiedeva aiuto e lui doveva aiutarlo. Si fece accompagnare da un servo con la torcia e si incamminò. Arrivò nei pressi del giardino del Cardinale Sforza, a Montecavallo. Il luogo era deserto e all'improvviso si sentì lo scoppio di diversi archibugi e Francesco cadde colpito e poi fu finito dai manigoldi con pugnate.

Gli assassini fuggirono e anche il servo di Francesco ritornò di corsa casa, raccontò tutto alle due donne le quali cominciarono a piangere e a urlare. Il Cardinale Peretti nel suo palazzetto fu svegliato dai servi e dovette correre a via dei Leutari dove calmò le donne. Le invitò alla preghiera.

Poi il corpo di Francesco fu recuperato e portato alla Chiesa di Santa Maria degli Angeli ove fu sepolto modestamente.

Il giorno seguente c'era il Concistoro e tutti i prelati presenti si meravigliarono nel vedere il Cardinale Peretti impassibile.

Entrò anche il Papa Gregorio XIII Boncompagni, i suoi occhi lacrimavano mentre il Peretti non dava segni di commozione. Al termine dell'assise, Gregorio XIII parlò con il Peretti e gli assicu-

rò che lo avrebbe aiutato e sarebbe stata fatta giustizia. Il Cardinale ringraziò, pregò anche Sua Santità di non ordinare indagini perché aveva perdonato. Il Peretti poi tornò a casa, e si accinse ad accogliere tutti quelli che venivano per le condoglianze, ebbe il coraggio di arrivare anche in carrozza l'Orsini. Nel frattempo gli Accoramboni si erano trasferiti come abitazione vicino a San Luigi dei Francesi, nei pressi di via della Scrofa. E qui il Duca di Bracciano venne a far visita all'Accoramboni che era nel frattempo ritornata presso la sua famiglia. Dopo questa visita ce ne furono molte altre, il Duca andava e veniva, così facendo metteva in imbarazzo la famiglia della sua amata e nello stesso tempo alimentava le dicerie a Roma. Stava anche organizzando le nozze.

Il 5 maggio Mons. Mario Marzio, luogotenente del Vicario, invitò Vittoria nel suo ufficio e comunicò alla donna a nome del Pontefice che non doveva ardire di sposarsi con qualunque persona senza licenza scritta del Papa. Con lui erano un notaio e cinque testimoni.

Paolo Giordano reagì portandosi Vittoria in casa sua. E qui inizia un lungo e aggrovigliato periodo con personaggi tra i quali, oltre a Paolo Giordano Orsini e Vittoria Accoramboni, compaiono i Medici Duchi di Firenze, non contenti di questo matrimonio. Infatti il Duca aveva sposato Isabella della potente famiglia Medici, ma l'aveva anche uccisa.

Le indagini sul delitto di Roma furono approfondite e si comprese che proprio i due mandanti erano Marcello Accoramboni e il Duca di Bracciano. Il Papa inviò il bargello per arrestare il Duca. Non lo trovarono. Il giorno dopo andò lui dal Papa irratissimo e lo convinse che non era colpevole per il delitto di Francesco.

Bisogna ammirare qui Papa Gregorio XIII, sempre in ansia perché potesse accadere qualcosa a suo figlio Jacopo e quindi sempre accondiscendente anche con chi aveva torto, ma in questa occasione non lesinò accuse a Paolo Giordano con il quale ebbe un diverbio violento e gli intimò di rimandare Vittoria a casa sua. Da qui

altro lungo periodo con andirivieni di Duchi, Monsignori, e il Papa sempre più arrabbiato con Paolo Giordano e Vittoria. Camilla chiedeva vendetta. Il Pontefice ad un certo punto revocò il monitorio tra il Duca e Vittoria. Il Duca si andò a riprendere Vittoria e la riportò nella sua residenza con giardino a Magnanapoli. Scandalo! Il Papa irato fece rientrare Vittoria a casa sua. Vittoria fu arrestata, e dopo vari luoghi fu chiusa a Castel sant'Angelo. Si chiudeva così l'anno 1581.

Va specificato però che Vittoria a Castel sant'Angelo stava benissimo, non come gli altri prigionieri, ma trattata con signorilità. Uscì presto dal castello e se ne tornò a casa sua ma con il monito del Papa di non poter contrarre matrimonio senza prima attendere il parere del Pontefice. Vittoria partì per Gubbio. Da Gubbio scrisse a Papa Boncompagni il quale le fece rispondere dal suo segretario: Vittoria poteva tornare a Roma e sposarsi con chiunque tranne che con il Duca di Bracciano.

L'Accoramboni pensò bene di trasferirsi a Bracciano ove, orgogliosa, faceva la castellana nel feudo degli Orsini. È da ricordare a questo punto che gli Orsini erano di numerosissimi rami, oltre trentacinque, ma Paolo Giordano era il più potente.

Il 10 aprile 1585 Papa Gregorio Boncompagni passò a miglior vita e a questo punto Paolo Giordano decise di sposare Vittoria. Qualche giorno dopo, con grande riservatezza, nella chiesetta di Grottapinta, vennero celebrate le nozze. Tra i testimoni proprio Marcello Accoramboni. Ma solo un'ora dopo questo matrimonio Roma era in tumulto: era stato creato Papa il Cardinale Peretti, con il nome di Sisto V¹³.

13 Alcuni mesi dopo l'elezione del nuovo Pontefice, Venezia concede la patente di nobiltà ai Peretti nipoti del Papa, inoltre, sentito il desiderio del Papa, il Senato decide di incaricare due Senatori e cercare una casa del valore di 20 o 25.000 ducati da regalare al Papa. La casa fu trovata e pagata 25.000 ducati, era del defunto Gritti, ove abitava il Nunzio, nei pressi di S. Francesco della Vigna. (Archivio di Stato - Venezia)

Incredibile ma vero. L'Orsini si precipitò ad omaggiare il nuovo Pontefice, ma fu trattato con estrema freddezza, così avendo compreso tutto, si precipitò a casa e organizzò in brevissimo tempo il trasloco da Roma a Bracciano e partì assieme a Vittoria. Per Roma e anche nei dintorni stava già operando la gendarmeria, il Papa aveva deciso di mettere ordine e far dormire sonni tranquilli ai suoi cittadini. Anche Bracciano era diventata non sicura per il Duca. Paolo Giordano, insieme a Vittoria, partì da Bracciano (non l'avrebbe mai più rivisto), fuggirono in una berlina da viaggio seguiti da altra carrozza con Marcello Accoramboni, vari servi tra cui il Moricone e naturalmente i loro bravi. Era il 21 maggio del 1585. Tutta la compagnia arrivò a Loreto, poi a Fossombrone, poi a Urbino e poi scesero a Pesaro. Volevano raggiungere Lodovico Orsini, parente di Paolo Giordano, fuggito a Venezia anch'egli per motivi non onesti. Faceva caldo e il Duca chiese alla Repubblica di Venezia due galee. Venezia, sempre sensibile a persone del genere, le inviò e il Duca dopo una breve malattia si imbarcò con tutto il seguito e raggiunse la Serenissima, la quale gli offrì ospitalità in un palazzo di Murano. Poi la compagnia si mosse di nuovo e tutti si trasferirono a Padova ove si sistemarono prima nel Palazzo Foscari e infine al Palazzo Cavalli alla porta Contarini.

Il Duca stava male, pensò di andare a rimettersi a Salò ma giunto là, dopo alcuni giorni morì. Aveva designato erede universale suo figlio Virginio, ospite a Firenze dei parenti Duchi, ma ben poco sarebbe arrivato a Virginio visto che invece aveva lasciato per iscritto a Vittoria gioielli, tappeti, mobili ed un'enorme quantità di denaro. Siamo nel novembre 1585. I Medici non erano contenti di ciò e da qui inizia una fitta corrispondenza tra Firenze e Lodovico Orsini che stava un po' a Venezia e molto a Padova. Vittoria, per conforto, fece venire presso di lei a Padova il più giovane dei fratelli, Flaminio.

A Padova si era sistemato Lodovico Orsini, il parente di Paolo Giordano, che, d'accordo con i Medici di Firenze e con il Cardi-

nale Medici a Roma, doveva difendere gli interessi del giovinetto Virginio Orsini, il figlio di Paolo Giordano e di Isabella Medici, e quindi salvare il patrimonio che secondo il volere del defunto Duca sarebbe dovuto andare a finire a Vittoria. Intanto arrivava notizia di un altro malefatto di Marcello Accoramboni: il suo fedele servitore, Moricone, aveva preteso la restituzione di denari che egli aveva prestato al suo padrone Marcello. Questi, infastidito, pensò bene di ammazzarlo. A Venezia si mossero subito per arrestarlo, ma Marcello si era già rifugiato in un convento. Da Firenze fu inviata una lettera di istruzioni a Vittoria. In pratica le si chiedeva di togliersi di mezzo e lasciare spazio all'unico erede, Virginio.

Vittoria non era stupida e non intendeva assolutamente cedere niente. Cominciò a chiedere protezioni da più parti e non voleva sentire parlare dei diritti di Virginio, figlio del suo secondo marito. Siamo al 22 dicembre 1585.

Nel frattempo i bravi di Lodovico si organizzarono e silenziosamente si avvicinarono alla dimora di Vittoria. Riescono così ad entrare. Corrono per la casa prendendo ad archibugiate chi incontrano.

Anche il povero Flaminio è colpito più volte e muore. Vittoria chiede pietà ma viene uccisa in modo brutale.

I bravi cercano invano Marcello il quale è al riparo in un convento forse a Padova o forse a Venezia.

Il motivo che abbia spinto Lodovico a far compiere una tale incursione rimane ancora avvolto nel mistero. Agì da solo? Ci furono dei mandanti? Da chi venne sostenuto? Da storico mi devo basare sui documenti e purtroppo non vi è traccia né scritta, né tramandata in altro modo, di come siano andati veramente i fatti. Certo, molte supposizioni si fanno largo, ci si può arrivare per deduzione ma – senza una fonte attendibile – bisogna relegare il tutto nelle ipotesi non confutate storicamente.

I Rettori della Serenissima, saputo ciò che era avvenuto a Palazzo Contarini e convinti anche di chi fosse il responsabile, decisero di arrestare Lodovico Orsini e i suoi bravi. Lodovico andò di perso-

na a spiegare, in modo molto altezzoso, quasi offensivo, che lui non c'entrava niente e poi se ne tornò a Padova¹⁴. Ma la Serenissima non mollò. Furono inviati a Padova molti gendarmi che circondarono il palazzo "rosso" di Lodovico e poiché questi non aveva intenzione di arrendersi, cominciarono a sparare cannonate contro le mura tanto che la casa "rossa" rischiava concretamente di sgretolarsi.

L'Orsini si arrese. Si arresero anche i suoi bravi. Lodovico fu imprigionato e condannato a morte.

Scrisse una lunga lettera alla consorte Giulia Savelli, si confessò e morì da vero cattolico.

A metà gennaio del 1586 Marcello Accoramboni ritornò a Padova e si costituì alla giustizia. I rettori lo assolsero e lo rimisero in libertà.

A Roma il Papa Peretti fece sapere all'Ambasciatore di Venezia, il Priuli, che bisognava procedere e giudicare Marcello Accoramboni per l'assassinio del Moricone. Marcello tentò di salvarsi affermando che aveva ucciso Moricone perché aveva scoperto che proprio questo suo servo aveva ucciso Francesco Peretti¹⁵. Da qui un altro periodo aggrovigliato con Marcello che si era rifugiato prima in Dalmazia e poi, tornato a Venezia, il Papa che vuole essere ubbidito e la Serenissima che non vuole ubbidire. Ma alla fine Marcello fu incarcerato e decapitato.

A Roma il 27 giugno 1588, verso le ore 10.00, dalla Chiesa di Santa Maria degli Angeli fu trasportato dopo i funerali, il corpo di Francesco Mignucci Peretti a Santa Maria Maggiore, ove Papa Sisto V aveva fatto approntare la tomba di famiglia.

Il giorno 20 marzo 1589 la pronipote di Sisto V, Flavia Damasceni Peretti, andava sposa a Virginio Orsini, il giovane Duca di Bracciano¹⁶.

14 Il Senato informa per bene l'Ambasciatore a Roma dell'uccisione dell'Accorambona e dell'esecuzione di Lodovico Orsino. (Archivio di Stato - Venezia).

15 Febbraio 1586, è stato dato ordine di catturare l'Accorambone. (Archivio di Stato - Venezia).

16 Fu un matrimonio felice, nacquero ben 12 figli, ma il dodicesimo parto fu fatale per

Flavia: morì assieme alla sua bambina nel 1606. (ERINA RUSSO DE CARO *Iconografia della famiglia Peretti - Ritratti e memorie*, pag. 40, Silvana editoriale a cura di Paolo dal Poggetto, Milano, 1992). Bibliografia essenziale: Note manoscritte conservate nei registri dell'Archivio di Stato di Venezia; BRIGANTE COLONNA, *La nepote di Sisto V*, ed. A. Mondadori, Milano, 1936; ERINA RUSSO DE CARO *Iconografia della famiglia Peretti - Ritratti e memorie*, pag. 40 in *Le arti nelle Marche al tempo di Sisto V*, Silvana Editoriale, Milano, 1992.

Nipoti e pronipoti del Papa

Sisto V, per ovvie ragioni, non ebbe una discendenza diretta ma il suo nome, anche se con qualche forzatura derivante dalla discendenza per via femminile, venne portato avanti per altre tre generazioni. L'unico fratello di Felice Peretti, Prospero, morì giovane, nel 1560, senza eredi in quanto il bimbo nato dal matrimonio con Girolama Mignucci, era morto in tenera età. Il compito di portare avanti la dinastia spettava quindi all'amata sorella Camilla che, dal matrimonio con Giambattista Mignucci ebbe due figli: lo sfortunato Francesco, assassinato a Roma nel 1581 e senza discendenti, e Maria Felice. Entrambi accostarono al cognome del padre quello dello zio, che li adottò formalmente, e lo stesso avvenne per i quattro figli di Maria Felice nati dal matrimonio con Fabio Damasceni. Il nome Peretti di Montalto non si estinse quindi e i pronipoti di Sisto V furono personaggi davvero importanti.

Il primogenito di Maria Felice, Alessandro Damasceni Peretti (1571-1623) venne creato cardinale dal prozio durante il primo concistoro del maggio 1585 all'età di 14 anni. Conosciuto come "Cardinale di Montalto", ebbe un'importante carriera ecclesiastica e a lui si deve la committenza di bellissime opere d'arte tra cui la cupola di Sant'Andrea della Valle a Roma.

Il secondo pronipote di Papa Sisto, Michele Damasceni Peretti (1577-1631), fece un'importante carriera sia in ambito militare (cominciata nella Guardia Pontificia come comandante di Borgo) che di rappresentanza presso molti paesi europei. Ottenne un gran numero di titoli nobiliari, tra cui Principe di Venafro, e realizzò due matrimoni strategici: il primo con Margherita della Somaglia, dalla quale ebbe tre figli, e il secondo con Anna Maria Cesi. Divenne

anche l'unico erede della nonna Camilla, la quale disponeva di un patrimonio sterminato ed ereditò, tra i vari possedimenti, anche Villa Peretti.

Le pronipoti Felice Orsina (nata nel 1573) e Flavia (1574-1606) attuarono delle politiche matrimoniali importanti per rafforzare la dinastia, entrambe si sposarono nel 1589.

Felice Orsina in prime nozze si unì a Marcantonio III Colonna, IV Duca di Paliano e Duca di Tagliacozzo. Rimasta vedova nel 1595, sposò lo stesso anno in seconde nozze il cugino del primo marito Muzio II Sforza di Caravaggio dal quale ebbe sei figli.

Flavia si sposò con Virginio Orsini, Duca di Bracciano, dal quale ebbe 12 figli. Fu una donna intelligente, amante della musica, del canto e della danza, si circondava di artisti i quali le hanno dedicato poesie e sonetti, anche in virtù della sua bellezza. Morì dando alla luce una bambina, suo dodicesimo parto.

La quarta ed ultima generazione dei Peretti di Montalto era composta dai tre figli di Michele Damasceni Peretti e Margherita della Somaglia. Francesco (1595-1655), l'unico maschio, dopo aver visto il proprio matrimonio organizzato dal padre con la bellissima Anna Maria Cesi, subì il cambiamento dei progetti in quanto Michele, essendo già vedovo, sposò in seconde nozze la promessa sposa del figlio. Ovviamente Francesco, umiliato e colpito dal "ratto" paterno, nel 1614 abbracciò la carriera ecclesiastica e fu creato Cardinale dal Papa Urbano VIII nel 1641 e divenne Arcivescovo di Monreale a Palermo nel 1650.

Maria Felice (1603-1656) sposò il Principe di Albano Bernardino Savelli dal quale ebbe cinque figli. Il nome Peretti venne dato solo al secondo genito Giulio Savelli Peretti (1626-1712), che divenne III Principe di Albano (il primogenito Alessandro Savelli morì in tenera età), ma anche lui morì senza eredi e il cognome Peretti non venne più tramandato ad alcuno¹⁷.

17 Cfr. Dizionario Biografico degli Italiani - Volume 82 (2015), voce "Peretti Damasceni", a cura di Stefano Boero, Giampiero Brunelli, Simone Testa.

Camilla, ultima Leonessa

La dinastia dei Leoni “Peretti” si apre con Sisto e Camilla e si chiude con un'altra Camilla. Non è sposata, non ha figli, non ha discendenza. È una suora e nemmeno francescana, è domenicana. Ma dato lo stretto rapporto tra i due ordini e il ricordo della reciproca particolare stima che ha sempre unito francescani e domenicani, è normale che una Peretti (origine francescana) decida di dedicare l'intera vita a San Domenico.

Camilla, l'ultima dei leoni rampanti, chiude per sempre la dinastia. Si chiama come la sua celebre antenata, Camilla, la sua bisnonna sorella di Papa Peretti e nonna del Principe Michele Peretti, suo padre che aveva sposato in prime nozze la nobile milanese Margherita della Somaglia dalla quale aveva avuto tre figli: Camilla, monaca, muore nel 1668, Francesco, cardinale, muore nel 1655 e Maria Felice, sposa a Bernardino Savelli, muore nel 1656. Ma vale la pena parlare del famoso monastero ove si era ritirata la Principessa Peretti.

Come si sa il famoso monastero delle domenicane a Magnanapoli era nato in un altro luogo di Roma e in una casa proprio per ospitare la grande Santa di Siena. Così è scritto nel volume “Delle magnificenze di Roma antica e moderna” “è assai ragguardevole la casa, dirimpetto alla chiesa, perché in essa finì i suoi giorni Santa Caterina da Siena. Questa gran Santa, avendo per opera di Dio persuaso Papa Gregorio XI (1370-1378) a trasportare da Avignone in Roma la sede apostolica; Urbano VI (1378-1389) che l'aveva conosciuta in Avignone avanti il suo pontificato, la chiamò da Siena in Roma, a ciò con le sue orazioni ottenesse, che si sedassero

le turbolenze della Chiesa. Arrivata la Santa in questa città, quivi si elesse la sua abitazione, per essere vicina alla Chiesa della Minerva dei PP. Domenicani, la cui regola ella professava: e perché l'inimico comune non poteva soffrire il bene, che si operava nella Chiesa, suscitò il popolo di Roma contro il Pontefice¹⁸; ma piacque a Dio, che per le orazioni di quella gran Santa ne sfuggisse il meritato castigo. Quindi, piena di meriti, a' 29 di aprile del 1380 finì i suoi giorni in quella casa. Per conservare quivi la memoria dell'angelica sua vita e preziosa morte; vi fu eletto un monastero di monache domenicane che vi stettero, fino che da San Pio V furono trasportati, come dicevo, sul monte Magnanapoli, portando a quel monastero lo stesso titolo di Santa Caterina da Siena. Ed infatti si mantiene la spiritualità nel nuovo monastero ma anche la scelta eccellente delle monache così è scritto nel tomo II "Roma antica e moderna": "Le religiose che qui abitano sono assai nobili, e vivono sotto la regola di San Domenico. Le prime però di esse stavano anticamente in un'altra chiesa di Santa Caterina di Siena presso Santa Maria Sopra Minerva, dirimpetto alla Chiesa di Santa Chiara."¹⁹

Archivio Convento di Santa Sabina dei Frati Domenicani

Copia ricavata dal libro antico segnato ...

“Ricordo dell'ingresso nel monastero di Santa Caterina di Siena di Roma di tutte le reverendi madri e religiose che vi si trovarono; et alla giornata piacerà a Dio vi si ricevevano con la nota del tempo e doti che a ciascuna si farà da tenersi sempre in mano della Reverenda madre priora che ivi sarà pro tempore per scrivere tutte che si riceveranno colli suoi doti.

18 Cfr. *Delle magnificenze di Roma antica e moderna*, libro VIII, pag. 136

19 *Roma antica e moderna*, Tomo II, Roma, MDCCL appresso Gregorio Roisecco, mercante di libri in piazza Navona.

Con l'obbligo di mostrare sempre al libro del suo speso o entrate dovendosi porre a frutto, ove siano state esposte per ... di detto honorato e religioso monastero quale il Signore sempre favorisca, et a Sua gloria accresca.

Dal monastero MDLXXV tra la vigilia e festa di San Sebastiano ad perpetua memoria. Relazione della fondazione, origine e progressi del venerabile monastero di Santa Caterina di Siena dell'Ordine di San Domenico in Roma.

Ebbe il Monastero di Santa Caterina persone di simil nobiltà perché ora anco ne ha molte di nascita assai riguardevole fra le quali una è la Sig.ra Suor Camilla Peretti Pronipote della Santa Memoria di Sisto V quale prese l'abito adì 18 giugno del 1617. La Sig.ra Lucida Sforza dei Sig.ri Marchesi di Caravaggio, che ancor essa vi prese l'abito il dì 18 giugno del 1623 essendo cugina della suddetta Sig.ra Sor. Camilla, pronipote di Sisto V.

Suor Camilla Peretti nel secolo chiamata Donna Camilla figlia di S. Ecc.za il Sig. Principe di Venafro D. Michele Peretti prese l'abito di religiosa ... a dì 18 giugno 1617 essendo Priora la Madre Suor Felice Angelini. La vestizione si fece in presenza di dodici Cardinali, ed il gran concorso di scelta nobiltà, dandole l'abito il Sig. Cardinale Borghese, nipote del Papa Regnante Paolo V e protettore dell'Ordine. Diede di dote scudi duemila, e tremila per non essere obbligata a fare verum officio se non per sua spontanea volontà, e per altri avere continuamente una che l'assistesse e fece vari altri donativi alle monache.

Fece professione il giorno 2 luglio 1618. Altresi in presenza di Signori Cardinali e moltissimi Signori, essendo Generale dell'Ordine il già detto reverendissimo padre Sicco e priora la madre Suor Innocenza Poggi. Fra gli altri benefizi fatti da essa al monastero la statua di Santa Caterina dell'Altare maggiore. Morì addì 24 febbraio 1668 in età d'anni per lo meno 66”.

La “Reverenda Priora” pro tempore aveva l'obbligo di scrivere i nomi di tutte le suore che entravano in convento e con le loro doti.

La dote, come si può immaginare, era un elemento importantissimo per il convento, perché aiutava a mantenere l'ambiente degno di accogliere le fanciulle provenienti da illustri famiglie e soprattutto mantenerle senza eccessivi sacrifici.

Nella relazione trovata nell'archivio del Convento di Santa Sabina sono riportati diversi nomi delle suore e che vengono qui trascritti: Suor Cecilia Orsina che chiedeva il permesso di poter "portare il lino alle carni per ragioni di infermità" nell'anno 1301.

Nel 1576 si fa menzione di Suor Anna dell'Anguillara.

Si tiene a precisare che non solamente in questi tempi il monastero di Santa Caterina aveva "persone di simil nobiltà" perché se "ne ha molte di nascita assai ragguardevoli" fra le quali una è la Signora Suor Camilla Peretti Pronipote della Santa Memoria di Sisto V quale prese l'abito addì 18 giugno del 1617".

E ancora: "La Signora Lucida Sforza dei Signori Marchesi di Caravaggio, che ancor essa gli prese l'abito il dì 18 giugno 1623 essendo cugina della suddetta signora Sor Camilla, e pronipote di Sisto V". E ancora: "La Signora Sor Paola Giacinta Mengozzi, dei Signori Principi di Piombino, che si vestì addì 12 di maggio 1630, e la Signora Suor Maria Alessandra Cesarini dei Signori Duchi di Civitanuova, che prese l'abito addì 12 novembre del 1643 oltre molte altre Dame, e signore titolate di nascita riguardevole, che vi sono, quali tutte onorano il monastero, ed il nostro Sant'Abito, vivendo con somma riservatezza tutte e con singolar speranza, in tal guisa che oggidì lo rendono uno dei più nobili, ed osservanti monasteri di Roma.

Benché sia detto a gloria di Dio benedetto, dal nostro San Domenico e dalla gloriosa Madre Santa Caterina di Siena".

I nominativi delle suore sono tanti.

È estremamente importante, ricordiamo, la dote di queste fanciulle. Ci dà l'esempio proprio la nipotina di Papa Sisto V la quale con la sua ricca dote poteva permettersi sia diversa servitù e addirittura fanciulle che le facessero compagnia e con le quali studiare.

La nostra Camilla, Principessina Peretti, era quindi esonerata dai lavori manuali grazie alla sua dote e quindi poteva dedicarsi unicamente alla preghiera. Possiamo aggiungere che secondo la storia e i documenti fu proprio lei che volle entrare in convento e condusse una vita religiosa esemplare, degna del suo prozio. In effetti questi conventi “così nobili” erano anche delle dimore comode e lussuose ma non sappiamo con quanto desiderio tutte le fanciulle volessero andare lì dentro. Poiché non si potevano sposare tutte le figlie di questi nobili perché ciò sarebbe costato enormemente per la famiglia, si era trovata la soluzione di rinchiudere le fanciulle in una gabbia ma comunque dorata.



Bellissima fontana al quartiere Monti, opera dell'architetto Giacomo della Porta, purtroppo non eccessivamente apprezzata dai romani e dai turisti che vi bivaccano durante le serate della movida del centro.

“... Famiglia ormai estinta ...”

È il sospiro pieno di tristezza della nipote di Sisto V. È lei che ufficializza la fine della dinastia dei Peretti di Montalto. Maria Felice, pronipote del grande Papa, entrata per matrimonio nella famiglia dei Savelli, concede i suoi titoli nobiliari appunto ai Savelli, ma il suo cuore lo lascia ai confratelli del primo Ordine francescano, i Frati minori cappuccini.

Il cuore? Proprio il cuore che il consorte fece effettivamente portare al convento della Immacolata Concezione, lo fece collocare in una cassetta di piombo e incastrare nel muro del Cimitero dei frati defunti. Sovente attira l'attenzione dei visitatori e anche le loro preghiere.

Bernardino Savelli di Palombara e Albano, del ramo principale della nota famiglia, sposò Maria Felice pronipote ed ultima erede di Sisto V. Sua sorella si era fatta monaca domenicana e suo fratello Cardinale. Maria Felice portò in casa Savelli baronie, marchesati e principati, inoltre una notevole ricchezza che rimise in sesto l'antica ma non più fortunata famiglia.

Bernardino e Maria Felice ebbero cinque figli, alcuni deceduti in giovane età, una si fece monaca, uno Cardinale e un altro morì a 86 anni nel 1712 con il quale si estinse la famiglia.

Maria Felice dimostrò grande affetto e devozione verso i Padri Cappuccini, in particolare verso la Comunità di Santa Maria della Concezione a Roma, ove si trova la bella chiesa della Concezione e il convento edificati nell'attuale via Veneto ed il famosissimo cimitero o cripta. Proprio qui nella cripta è stato posto il cuore di Maria Felice in una cassetta di piombo incastrata nel muro con sopra una

lapide e sormontata dallo stemma dei Peretti di Montalto:
a. 1653:

MARIA FELIX PERETTA / SIXTI V PONT. MAX. PRONIPOTIS / PRINCEPS ALBANI VENAFRI / DUX ARICIAE / COMES CELANI PISCINAE MARSORUM DOMINA / GENTIS QUIDAEM SUAE IAM EXTINGTAE / TITULOS ATQUE INSIGNA / IN SABELLORUM FAMILIAM CONCESSIT / SED EIUS COR / CAPPUCCINORUM COEMETERIO DEBEBATUR / QUORUM MATREM IPSA SE APPELLARI / GESTIEBAT / OBIIT VII IDUS FEBRUAR. MDCLVI.

(A Dio Ottimo e Massimo / Maria Felice Peretta / Pronipote di Sisto V Sommo Pontefice / Principessa di Albano e di Venafro / Duchessa di Ariccia / Contessa di Celano Signora di Pescina dei Marsi / Concesse i titoli e lo stemma / della sua famiglia ormai estinta / alla famiglia dei Savelli / Ma il suo cuore / si doveva al cimitero dei Cappuccini / dei quali ella amava chiamarsi madre / Deceduta il 7 febbraio 1656)^{20 - 21}

20 Cfr. ERINA RUSSO DE CARO, *Gli ultimi discendenti di Sisto V e i frati Cappuccini di Roma* in *Strenna dei Romanisti* 18 aprile 1988, Editrice Roma Amor.

21 Cfr. PADRE CARLO BELLI, *Le iscrizioni nella Chiesa Romana della Concezione*, Roma, 1979, Edizioni Aldo Palombi.

La fine di Villa Montalto

Nella “Descrizione di Roma Moderna” Tomo II in Roma M. DCC. XXVII nella libreria de’ Fratelli de’ Rossi (Autori) all’insegna della Salamandra, pag. 698 - Villa Montalto.

“Occupa la parte meridionale della gran Piazza di Termini, la principalissima Villa Montalto Peretti, venduta nel 1696 dalli già Savelli al Sig. Cardinale Gio. Francesco Negroni.

Fu questa principiata da Sisto V mentr’era ancora Cardinale e abbellita (nel Pontificato), circondata da forti muraglie, con un bel palazzo unito al portone primario, corrispondente alla suddetta piazza, della quale fu architetto il Cav. Domenico Fontana, vi sono diversi bassorilievi, e molte statue antiche, fra le quali sono singolari, la statua d’Augusto e quella di Cincinnato. Ha il giardino diversi compartimenti di fiori e alcuni viali di cipressi così lunghi, che appena giunge la vista al termine di essi, essendo adornati con statue particolarmente d’un Nettuno scolpito dal Cav. Bernini; la frequenza dei boschetti, agrumi, fontane, laghi, e vari giochi d’acqua assai copiose, dimostra la regia munificenza dell’accennato Pontefice suo autore”. Dopo questo accenno aggiungiamo che il 27 agosto 1590 moriva Sisto V.

Erede universale sua sorella Camilla. La discendenza assicurata dai pronipoti, figli della nipote Maria Felice, figlia a sua volta di donna Camilla. I pronipoti maschi erano due: Michele e Alessandro adottati dallo zio Papa e quindi Peretti. Alessandro cardinale, Michele sposato ma con un solo figlio maschio, anche questo cardinale.

La figlia Maria Felice andò sposa a Bernardino Savelli, e furono gli unici eredi dei Montalto.

Il 20 dicembre 1696 i Savelli dovettero vendere la proprietà. La famiglia si estinse nel 1712. La famosa villa venne acquistata dal Cardinale Gian Francesco Negroni di origine genovese. Alla morte del cardinale subentrarono i suoi eredi, i parenti Negroni di Genova. Questi risiedendo così lontano si disinteressarono di tutta la proprietà e la vendettero all'incirca nel 1784 ad un "avventuriero" Giuseppe Staderini che a sua volta vendette oltre la villa tutte le opere d'arte in essa conservate: quadri importantissimi di famosi artisti, mobili, sculture, lapidi, ornamenti vari, il tutto talmente numeroso che lo Staderini riuscì a spargere tali opere per tutta l'Europa.

In seguito la villa fu venduta alla famiglia Massimo. La tranquillità durò poco. Nel 1850 lo Stato Pontificio doveva costruire la stazione ferroviaria proprio sul lato prospiciente piazza Termini e quindi ex spazio montaltese. Così fu espropriata la villa dei Massimo, compreso il palazzetto elegante di Sisto V, il quale palazzetto risulta essere affittato ai "forestieri" che giungevano a Roma.

L'ultimo proprietario fu il Principe Massimo (1803-1873).

Nel 1873 moriva Vittorio Massimo e il figlio Massimiliano lo ereditava.

Massimiliano era entrato a 18 anni nella Compagnia di Gesù e divenne sacerdote nel 1876.

A questo punto ricordiamo, in breve, il famosissimo Collegio Massimo che poi, essendo aumentato il numero degli studenti, la Compagnia di Gesù dovette aprire un altro collegio più vasto all'Eur.

Il vecchio immobile fu acquistato nel 1984 dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali²².

22 Cfr. A. AMICARELLI SCALISI, *Il Palazzo Peretti alle Terme*, ediz. Lerel, Roma, 1991, estratto dalla rivista "Lazio ieri e oggi" anno XXVII n. 2-3-4, febbraio, marzo, aprile 1991.

I Papi di Sisto V

I Papi che si sono succeduti dalla nascita fino all'elezione al Soglio di Pietro di Felice Peretti sono stati nove. È importante conoscere i Pontefici che hanno accompagnato nella vita sia Santi sia personaggi illustri perché così ci possiamo rendere conto della loro educazione morale e culturale, del loro pensiero riguardo la chiesa cattolica, e la loro vita privata e civile. Sisto V, Felice Peretti di Montalto, è nato il 13 dicembre 1521 a Grottammare, in provincia di Ascoli Piceno. Grottammare è ora una grossa città balneare, mentre quando Sisto V nacque era solo un piccolo borgo che faceva parte del territorio di Montalto. Teniamo presente che Sisto V regnò dal 1585 al 1590.

Il primo Papa della sua vita fu ADRIANO VI (1522-1523). Il suo vero nome era Ardiaan Florensz, nato il 2 marzo 1459 a Utrecht (Paesi Bassi), eletto Papa il 9 gennaio 1522, morto il 14 settembre 1523, sepolto a Roma a Santa Maria dell'Anima. Fu eletto Pontefice in un'epoca in cui i Cardinali non davano assolutamente il buon esempio poiché conducevano una vita mondana ed erano in lite continuamente tra di loro. Adriano VI era un uomo semplice, figlio di un falegname, ma culturalmente preparato ed era stato un ammirato professore all'università di Lovanio (Belgio). Condusse una vita adatta a un buon Papa anche se regnò un anno solo lasciò un buon esempio di sacerdote. Sisto V allora ovviamente era proprio un bambino ma forse l'influenza di questo buon Papa è riuscita a fare di lui un altro buon Papa.

Il secondo Papa è stato CLEMENTE VII (1523-1534). Giulio de' Medici nato il 26 maggio 1478 a Firenze, eletto Papa il 19 novem-

bre 1523, morto il 25 settembre 1534 e sepolto a Roma a Santa Maria sopra Minerva. Per eleggere Clemente VII dovettero passare quasi due mesi di conclave perché i Cardinali non si mettevano d'accordo, soprattutto per l'intervento pesante della Francia. Era importante avere un buon Papa per contrastare il luteranesimo che si stava allargando. È la stessa epoca in cui Carlo V è stato incoronato per mano del Pontefice. È da evidenziare che proprio negli ultimi anni del pontificato di Clemente VII si verificò il divorzio di Enrico VIII di Inghilterra, cui seguì lo scisma della Chiesa Anglicana.

Il terzo Pontefice fu PAOLO III (1534-1549). Alessandro Farnese, nato nel 1468 a Canino (VT), eletto Papa il 13 ottobre 1534, morto il 10 novembre 1549, sepolto a Roma in San Pietro. Paolo III era stato eletto cardinale da Alessandro VI, si può dire che è il figlio del Rinascimento e già dai ritratti che lo raffigurano emerge dalla sua espressione una rara saggezza. Prima di iniziare qualche attività era abituato a riflettere molto. Purtroppo adottò una politica nepotista e questo fu il lato debole di Papa Farnese. Aveva figli illegittimi Pierluigi e Costanza, avuti comunque prima di accedere agli ordini sacri e vari nipoti. A lui Roma deve uno dei palazzi più belli del mondo, Palazzo Farnese, e in più fu il committente di una famosa chiesa, il Gesù, nonché la bellissima Villa Caprara. Paolo III creò la riforma preparando dei Cardinali che dovevano essere molto ligi alla Chiesa. Tra i Cardinali la maggioranza era composta da persone molto preparate. Favorì i nuovi Ordini religiosi e nel 1540 approvò la Compagnia di Gesù. Importante di questo Papa è di aver dato inizio al rinnovamento cattolico convocando il Concilio ecumenico di Trento. A lui si devono molte opere importanti: affidò a Michelangelo la ristrutturazione del Campidoglio e lo stesso Michelangelo dipinse nella cappella sistina il giudizio universale (1541) e realizzò gli affreschi della cappella paolina. Paolo III gli affidò anche la direzione della fabbrica di San Pietro.

Il quarto Papa è stato GIULIO III (1550-1555). Giovanni Maria

del Monte nato nel 1487 a Roma, eletto Papa il 18 febbraio 1550 e morto il 23 marzo 1555, sepolto a Roma a San Pietro. Una piccola riflessione: il futuro Papa Peretti in quest'epoca aveva circa 30 anni e come abbiamo potuto vedere durante il regno di questi Papi fra Felice non stette davvero con le mani in mano e lavorava per il suo Ordine e per il bene del prossimo.

Giulio III fu eletto dopo due mesi di conclave. Si voleva eleggere un Cardinale inglese ma gli italiani si opposero perché non volevano uno straniero. Giulio III si preoccupò della riforma ecclesiastica, riaprì il Concilio di Trento il 1 maggio 1551 nonostante l'opposizione della Francia sempre attenta alla Chiesa di Roma e con mire da padrona. È importante questo periodo perché fu definito il dogma della reale presenza di Cristo nell'eucarestia e chiarì il concetto di Trasustanziazione.

Ricordiamo che Giulio III nel 1551 affidò la direzione del coro di San Pietro al grande compositore Giovanni Pierluigi da Palestrina (1525-1594). Un altro avvenimento fondamentale durante il suo pontificato fu la restaurazione cattolica in Inghilterra, salutata a Roma con sommo giubilo.

Il quinto Pontefice fu Marcello II (1555). Si chiamava Marcello Cervini, nato il 6 maggio 1501 a Montefano (MC), eletto Papa il 9 aprile 1555, morto il 1 Maggio 1555, sepolto a Roma a San Pietro. Il Cardinale Ippolito d'Este, figlio di Lucrezia Borgia, confidava di poter diventare Pontefice proprio lui ma non lo vollero eleggere.

Riuscirono invece a eleggere Marcello Cervini che venne considerato un dono del Cielo perché persona pia, seria, intelligente. Ma il Pontefice purtroppo si spense dopo 23 giorni. Tutti rimpiansero questo Papa ritenuto santo e il nome del Pontefice è legato alla Missa Papae Marcelli che il Palestrina gli dedicò.

PAOLO IV (1555-1559), sesto pontefice della vita di felice Peretti. Giampietro Carafa, nato nel 1476 a Capriglia (AV), eletto Papa il 23 maggio 1555, morto il 18 agosto 1559, sepolto a Roma in Santa Maria sopra Minerva. Da questo conclave del 1555 uscì un

Papa nemico dichiarato della Spagna e ci permettiamo un pensiero: Sisto V durante il suo pontificato non andò mai d'accordo con la Spagna, anzi fu sempre in disaccordo su tutto e quando morì nell'agosto del 1590 si mormorò molto in Roma riguardo all'ambasciatore spagnolo Olivares. Il Carafa proveniva dal Regno di Napoli e con Gaetano da Thiene aveva fondato l'Ordine dei teatini. Paolo IV fu uno dei massimi rappresentanti della riforma cattolica ma deluse sia per l'eccessiva severità sia per il nepotismo. Per tradizione familiare il Papa era un acerrimo nemico del predominio spagnolo in Italia.

Pio IV (1559-1565). Giovan Angelo de' Medici, nato il 31 marzo 1499 a Milano, eletto Papa il 25 Dicembre 1559, morto il 9 dicembre 1565, sepolto a Roma Santa Maria degli Angeli. È da notare che l'attuale Papa Pio IV non appartiene alla famosissima Famiglia dei Medici di Firenze ma all'altrettanto illustre famiglia dei Medici di Milano ed erano entrambe le famiglie occupate nell'industria farmaceutica come del resto mostra il loro stemma con le pasticche farmaceutiche. Il Conclave per eleggere Pio IV durò quasi quattro mesi e si fronteggiarono i cardinali aderenti alla Spagna, alla Francia e ai Carafa. Pio IV era conciliante e anche diplomatico e si rifece molto alla politica di Giulio III. Protesse molto suo nipote Carlo Borromeo, figlio della sorella, e lo creò Cardinale e affidò a questo nipote il governo degli affari e fu una scelta felice. La furia dei romani si lanciò contro i Carafa ed infatti il Papa nel 1561 fece giustiziare il Cardinale Carafa e suo fratello, il Duca di Paliano. L'altro nipote del Papa, il Cardinale Marco Sittico Altemps si dedicò alle armi. Pio IV, oltre ad approfondire problemi della chiesa e quelli dell'Europa fu anche un buon mecenate ed entrò a pieno diritto nella storia dell'arte. Infatti in Vaticano fece terminare da Pietro Ligorio il cortile del belvedere e fece costruire la grande nicchia nella quale si trova la pigna già ricordata da Dante. Da ricordare anche il bellissimo casino eretto da Pirro Ligorio nei giardini vaticani, un capolavoro dell'arte edilizia. Pio IV affidò a Michelangelo

il progetto di Porta Pia e l'erezione di S. Maria degli Angeli nelle Terme di Diocleziano ove si trova la tomba del Pontefice. Ricordiamo che proprio Sisto V volle far terminare i lavori incompiuti di Michelangelo come il famoso cupolone.

Pio V, Santo, (1566-1572). Antonio Michele Ghislieri nato il 17 gennaio 1504 a Bosco (Alessandria), eletto Papa il 7 gennaio 1566, morto il 1 maggio 1572, sepolto a Roma in Santa Maria Maggiore. Morto Pio IV, Carlo Borromeo riuscì a far approvare la candidatura di Michele Ghislieri, domenicano. Pio V era un uomo di profonda pietà, celebrava la messa tutti i giorni, cosa non normale a quei tempi. Era frugale nei pasti e minacciava di scomunicare il cuoco se gli avesse portato in tavola cibi proibiti nei giorni di astinenza. Fu molto severo. I romani con la loro mordacità dicevano che questo Papa aveva trasformato la città in un monastero. Il Papa fece pubblicare il Catechismo romano nel 1566 e il Breviario romano riformato nel 1568 e il Messale romano nel 1570. Aveva una profonda stima per il frate Felice Peretti da Montalto e il Pontefice creò infatti il Peretti cardinale il 12 maggio del 1570 con il titolo di San Girolamo degli Illirici. Questo intervento fu la fortuna di Felice Peretti con l'apertura al cardinalato ci fu la via dritta al papato. Pio V scomunicò anche la regina Elisabetta e invitò i sudditi a non obbedirle, ma invano, i sudditi obbedirono ad Elisabetta e si inasprirono maggiormente contro i cattolici. Il pericolo turco preoccupava il Papa e da uomo deciso si organizzò e conquistò la famosissima vittoria a Lepanto nel 1571.

In queste circostanze tutti diedero il loro aiuto, i romani soprattutto con i Colonna, i piemontesi con i Savoia. Chi vinse veramente a Lepanto furono i veneziani, bravissimi in una guerra sull'acqua combatterono da valorosi tutti i capi delle più note famiglie al comando delle loro navi, la maggior parte perirono e nacque la famosa frase: "Il mare di Lepanto era tutto tinto di sangue blu dei veneziani". Pio V amò molto Roma ed essendo domenicano, fu legatissimo all'ordine francescano, tant'è che in ricordo della vittoria

di Lepanto fece realizzare uno splendido soffitto a cassettoni nella chiesa francescana di Santa Maria in *Aracoeli*. Sisto V volle tenere accanto a sé anche dopo la morte Pio V ed infatti sono entrambi sepolti nella stessa cappella a Santa Maria Maggiore.

GREGORIO XIII, l'ultimo papa prima che Sisto V diventasse lui Pontefice. 1572-1585, Ugo Boncompagni, nato il 1 gennaio 1502 a Bologna, eletto Papa il 13 maggio 1572, morto il 10 aprile 1585, sepolto a Roma a San Pietro. Gregorio XIII nelle sue elezioni al Papato fu molto aiutato dalla Spagna da Filippo II. Ebbe una condotta di vita ineccepibile, oltre alle nunziature che esistevano allora ne fece creare altre come quelle presso Vienna, Parigi, Colonia e nella Germania settentrionale. Favorì la fondazione di diversi collegi stranieri soprattutto germanici e favorì in modo particolare l'ordine dei gesuiti ai quali fu affidato anche il Collegio inglese ma la cosa più importante di Gregorio XIII è legata alla riforma del calendario, resa effettiva il 24 febbraio 1582. Questo pontefice sviluppò una vasta attività edilizia. Erroneamente si crede che il palazzo del Quirinale fu iniziato da lui ma sempre a Montecavallo, cioè sul Quirinale, egli fece iniziare la costruzione di un palazzo che comunque mai abitò.

Il famosissimo Palazzo del Quirinale invece l'ha fatto costruire Sisto V *ex novo*.



Particolare dello stemma sistino raffigurato sulla fontana di Piazza della Madonna dei Monti.



Accanto all'Hotel Quirinale è sorto il Teatro Costanzi, Oggi Teatro dell'Opera di Roma. Anche questo la le "sue radici" nella vigna Sistina.

BIBLIOGRAFIA

- AMICARELLI SCALISI ANTONIETTA *Il Palazzo Peretti alle Terme*, Edizioni Lerel, Roma, 1991;
- APOLLONI GHETTI FABRIZIO *Appunti intorno al Ponte Felice e alcuni circostanti luoghi tiberini*. Studia Sixtina, Accademia Sistina, Roma, 1987;
- COLONNA PROSPERO *I Colonna dalle origini all'inizio del secolo XIX*, Istituto nazionale medico farmacologico Serono, Roma, 1927;
- FONTANA DOMENICO *Della trasportatione dell'obelisco vaticano et delle Fabbriche di Nostro Signore Papa Sisto V fatte dal Cavalier Domenico Fontana*, Libro I, Domanico Basa, 1590;
- GALLI PIETRO ANDREA *Notizie alla vera origine, patria, e nascita del Sommo Pontefice Sisto V*, Giuseppe Valenti, Ripatransione, 1754;
- GATTI ISIDORO *Michelangelo Buonarroti, parrochiano dei SS. Apostoli*, L'Apostoleion Tau Editrice, Roma, 2014;
- GATTI ISIDORO *Sisto V Papa Piceno. Le testimonianze e i documenti autentici*, G. Maroni, Ripatransone, 1990;
- GELMI JOSEF *I Papi*, Rizzoli, Milano, 1986;
- GILONE BARBARA *Omnia vincit amor*, Pio Sodalizio dei Piceni, Roma, 2000;
- MASSIMO VITTORIO *Notizie istoriche della villa Massimo alle terme diocleziane*, Roma, Tipografia Salviucci, 1836;
- MAZZUCCO IPPOLITO ofm conv. *Una cappella che non voleva scomparire in Minuscola Romana*, Roma, l'Apostoleion, 1994;
- MUÑOZ ANTONIO *Domenico Fontana architetto 1543-1607*, Cremonese Editore, Roma, 1944;
- RUSSO DE CARO ERINA *Cavalleria e Ordini Cavallereschi*, Ministero dei Beni Culturali e Ambientali, Biblioteca Casanatense, Roma, s.d.;
- RUSSO DE CARO ERINA *La chiesa di Santa Martina e l'Accademia di San Luca al foro romano* in "Atti del Convegno il Papa 'Nsisto, Sant'Agata de' Goti, 2014;
- RUSSO DE CARO ERINA *Delitti tra Roma e Venezia: la tragedia dei nipoti di Sisto V* in "Atti del Convegno il Papa 'Nsisto, Sant'Agata de' Goti, 2014;
- Selley W. T. "Sixtus V. The hermit of Villa Montalto", Gracewing, 2011;
- TEMPESTI CASIMIRO *Storia della vita e geste di Sisto V*, Tomo I e II, Remondini, Roma, 1754.

Stampato nel mese di Luglio 2018
presso il Centro Stampa Digitale
del Consiglio Regionale delle Marche

Editing
Mario Carassai

ANNO XXIII - n. 255 Luglio 2018
Periodico mensile
reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996
Spedizione in abb. post. 70%
Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269
ISBN 978 88 3280 0470

Direttore
Antonio Mastrovincenzo

Comitato di direzione
Renato Claudio Minardi, Piero Celani,
Mirco Carloni, Boris Rapa

Direttore Responsabile
Carlo Emanuele Bugatti

Redazione
Piazza Cavour, 23 - Ancona - Tel. 071 2298295

Stampa
Centro Stampa Digitale del Consiglio Regionale delle Marche, Ancona

255

